TORINO
Anno 74 - Num. 56
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

IL BLOCCO E IL CARBONE

La ferma precisazione italiana e le sue ripercussioni nei paesi belligeranti

L'impressione a Londra

Disagio e opinioni in contrasto

Londra, 4 marzo.

Un americano l'ha riassunto in maniera un po' rude: «Ho capito tutto, ha detto. L'Inghilterra pensa che la Germania possa vincere la guerra con le arance e i limoni avuti in cambio del carbone ceduto all'Italia. Quindi vuole impedire che il carbone, sorgente del pericolo, arrivi in Italia». Il modo di questa sintesi è brusco, ma prospetta eloquentemente la assurdità della situazione generale di una guerra che è ridotta a null'altro che a sanzioni armate, e della situazione particolare della controversia maturata in questi giorni.

Notizie contraddittorie

Le ultime ventiquattro ore sono state cariche di notizie contraddittorie, ma sono state dominate dalla nota di protesta consegnata dal Governo italiano al rappresentante britannico a Roma. Le notizie e le voci, in stretto riassunto sono queste: un messaggio della *United Press*, datato da Rotterdam, annunziava nelle prime ore di stamane che il Governo britannico aveva deciso di prorogare di due mesi la eccezione al decreto sul contrabbando nei riguardi del carbone tedesco trasportato in Italia da navi italiane. La notizia ha vissuto una decina di ore senza conferme o smentita. E' stato soltanto a mezzogiorno di oggi che, su precisa nostra domanda, un rappresentante britannico ci poteva dire che «la notizia quale era stata data dalla *United Press*, dei due mesi di proroga, era da considerarsi smentita», ufficialmente non occorre dire.

Abbiamo immediatamente controdomandato se la smentita si riferiva alla notizia tale e quale è, cioè strettamente ai due mesi di proroga della eccezione, o se doveva essere intesa come un'affermazione che il termine ultimo e definitivo per l'esportazione del carbone da Rotterdam fosse stato la data del 1.o marzo; in altre parole, se quelle quindici o diciotto o venti navi italiane che sono a Rotterdam cariche o in caricazione — un dispaccio da Rotterdam dice che il tonnellaggio totale di tali vascelli ammonta a 180 mila tonnellate — avrebbero potuto o no procedere. Ci è stato risposto che la smentita si riferiva alla notizia della notte e che, delle navi a Rotterdam, non si poteva dire ancora nulla. Nel primo pomeriggio sono giunti dispacci, nei quali si diceva che parte di tale naviglio, carico, aveva ormai lasciato l'ancoraggio e che avrebbe potuto transitare indisturbato verso l'Italia. Stasera queste ultime informazioni, che, si badi bene, erano state messe in circolazione da agenzie giornalistiche, la cui ortodossia verso il Governo britannico è notoria, sono smentite. Si dice, in mezzo alle smentite, che nessuna richiesta di lasciare procedere le navi in questione era pervenuta al Governo di Londra da parte di quello di Roma.

L'atteggiamento ufficioso

La cronaca di queste notizie e smentite si chiude, fino al momento in cui telefoniamo, a questo punto. La [illegible] però è dominata stasera dalla nota italiana.

Il documento, che è stato dapprima preannunziato, quindi pubblicato in primo riassunto sui dispacci telegrafici, finalmente riportato per intero, è stasera al centro dell'attenzione politica e giornalistica della capitale britannica: spiegato con grande evidenza nelle pagine principali dei giornali, è oggetto di tutte le discussioni nei circoli competenti. Ufficialmente, è stato comunicato che il Governo lo considera con la più oculata esattezza e che, «salve le esigenze consacrate dal diritto di guerra», nulla sarà tralasciato per intendere il punto di vista italiano con quello spirito di amichevole comprensione, che ha caratterizzato finora i rapporti commerciali fra le due Nazioni.

I punti della nota, che hanno maggiormente colpito gli osservatori neutrali per confessione aperta, e quelli britannici per ammissione implicita, sono i seguenti: l'impostazione di essa, che richiama e condanna il principio, non soltanto il fatto; la precisazione, veramente ispirata da un senso giuridico tutto romano, che la legge internazionale è fatta per salvaguardare i diritti dei non belligeranti, non quelli dei belligeranti, giacchè questi ultimi, per definizione stessa, hanno rinunziato alla tutela giuridica, a favore di quella del cannone; come il modo, con il quale il controllo è esercitato, impedisca in pratica ogni distinzione fra contrabbando assoluto e contrabbando relativo; la protesta sulla censura postale, protesta che si affianca a quella degli Stati Uniti, i quali, sia detto oggi, sono alquanto inferociti contro gli abusi del dominio del mare (anche oggi alla Camera dei Comuni il Governo ha dovuto smentire che il controllo sulla corrispondenza porti benefici a ditte commerciali e industriali inglesi); punto principale, anche se non compreso ancora da tutti gli inglesi, è quello laddove il governo fascista ricorda a quello britannico che i rifornimenti di carbone costituiscono una necessità assoluta per la vita e per il lavoro del popolo italiano.

Le ultime parole non hanno bisogno d'essere sottolineate su un giornale fascista: i lettori sanno bene come preoccupazione costante del Duce sia il popolo, il benessere del popolo, la difesa del popolo.

Questo punto, diciamo ancora, temiamo non sia per essere completamente compreso dagli inglesi, che ancora tendono a identificare gl'interessi della loro Nazione con quelli dei possessori di azioni delle Società anonime, e che misurano ogni cosa in termini di dividendi. Esso però ha fatto presa su osservatori neutrali, americani in particolar modo.

La parte conclusiva della nota, quella che ricordando l'esistenza dell'accordo dell'aprile 1938, denunzia l'ultimo provvedimento britannico come contrario agli impegni contenuti in tale documento, è interpretato da qualcuno come un serio avvertimento italiano, taluno dice addirittura una minaccia di denunzia. Noi riferiamo, per quanto esso sia assurdo, anche questo commento; però aggiungiamo ad esso una constatazione recentissima, questa: nella presente divergenza non è stata certamente l'Italia a proporre alcunchè paragonabile ad una minaccia.

Il *Daily Telegraph* di domattina dedica alla questione il suo articolo di fondo, il quale contiene varie affermazioni di cui appare palese l'ispirazione ufficiosa. Nell'articolo si garantisce che certamente non dovrà deplorarsi in Inghilterra mancanza di comprensione per la protesta italiana contro «alcuni aspetti del controllo britannico, che l'Italia considera offensivi». Dopo aver dato atto dei danni e degli inconvenienti causati, dopo aver ricordato vari amichevoli precedenti, l'articolista insiste sul fatto che la Germania si è arrogata il diritto di affondare a mezzo di mine e di siluri ogni nave, britannica o neutrale, che navighi presso le coste inglesi; ricorda che ogni nave italiana carica di carbone britannico è suscettibile di venire affondata; su questa base, il giornale descrive il controllo sulle esportazioni tedesche come un mezzo elementare di difesa. L'articolo si conclude sottolineando la speranza che la controversia presente non nuocia ai rapporti politici ed economici italo-britannici, quali vennero stabiliti nello scorso maggio, e anzi, pur dichiarando che è impossibile per gli inglesi rinunziare all'arma del controllo, si augura che la nota italiana porga occasione per un miglioramento di quei rapporti.

L'arrivo di Bastianini

Intanto oggi ha fatto ritorno a Londra l'Ambasciatore Bastianini: è stato detto che egli intenda recarsi immediatamente a conferire con il visconte Halifax; è invece da ritenere che l'Ambasciatore italiano non abbia per il momento particolari motivi di visitare il Foreign Office, a meno che il Foreign Office non notifichi che vi sia bisogno d'una intervista.

La stampa di qui dà ampio spazio alla controversia, riferendo le impressioni dalle varie capitali senza tuttavia sbilanciarsi, nè portare alcun contributo chiarificatore dopo quello con il quale sabato mattina si è tentato di riparare ad un errore capitale e di separare la sospensione dei negoziati commerciali dall'embargo sul carbone. Tuttavia, mentre la stampa non si compromette, è facile sentire e rilevare un certo disagio, che rivela opinioni in contrasto. C'è infatti chi si ricorda come l'Inghilterra propenda oggigiorno verso una politica d'ignoranza degli interessi altrui, che può essere dannosa agli effetti e della guerra e della pace. Abbiamo sentito dire oggi che Tirpitz commise un capitale errore allorchè nel 1917 volle infischiarsene dell'opinione mondiale: questo ci è stato detto da un inglese, che da buon inglese, non vuole che il suo paese faccia delle corbellerie.

Leo Rea

La risonanza a Berlino

Berlino, 4 marzo.

La nota di protesta italiana al Governo inglese per la questione del carbone tedesco, pubblicata da tutta la stampa, ha, a Berlino, come è facile comprendere, la più grande risonanza. Nella nota italiana — si rileva infatti anzitutto — non parla soltanto l'interesse leso di una grande Potenza come quella fascista, la quale è giustamente usa a non transigere ed a non lasciar passare il diritto altrui sui propri interessi nazionali e di potenza, ma è la voce stessa dell'Europa, la coscienza mondiale delle nazioni non partecipi della guerra, la coscienza morale e giuridica mondiale, offesa dall'arbitrio britannico, che leva la sua protesta, la quale però questa volta ha trovato una voce di specialissimo rilievo, perchè è una voce usa da secoli a parlare al mondo di diritto. I giornali esprimono la opinione essere impossibile che la eco della protesta italiana non riscuota oggi in tutto il mondo dei neutri, e nel sentimento dei popoli liberi, la più vasta ripercussione, cosicchè anche questa volta come e più che le altre, l'atto di arbitrio britannico acquisterà per l'Inghilterra il peso morale di ben più che una battaglia perduta.

Documento storico

La *Boersen Zeitung*, rileva come la nota italiana sia un documento la cui straordinaria importanza non potrà sfuggire nemmeno a Londra; con una calma ed una obiettività sovrane, ma con eguale determinatezza, essa mostra all'Inghilterra non soltanto la sua violenta infrazione degli accordi italo-inglesi, ma l'infrazione del diritto generale. Essa rappresenta perciò un atto di accusa che i dirigenti della politica londinese non potranno a meno di considerare, ma che non potranno confutare, perchè li bolla come violatori del diritto e come pirati. Il valore giuridico dell'accusa è tanto più alto in quanto non viene da una parte belligerante, e non rappresenta perciò soltanto un particolare interesse, ma impersona gli interessi stessi di tutti i popoli non partecipi al conflitto. Il giornale ritiene che l'accenno al disturbo possibile che l'incidente potrebbe creare nei rapporti fra i due paesi, sembra riferirsi, e per un pelo già mancato, all'eventualità della denuncia degli accordi fra l'Italia e l'Inghilterra.

«Ma ciò che questo per l'Inghilterra significherebbe — scrive il giornale — sarà misurato a Londra assai meglio che altrove». Il giornale ricorda qui i precedenti dell'eco mondiale che la politica italiana ha sempre riscosso nelle ultime vicende, così nel mondo d'occidente come in quello d'oriente, dall'Abissinia alla Spagna; concludendo col dire che la dignità e la decisione della nota posseggono oltre tutto nell'attuale momento «l'importanza di un documento storico che, in chiara e giuridica forma, trascina la Inghilterra davanti al tribunale del mondo; e di fronte all'Impero italiano, la mette nell'alternativa o di mantenere gli accordi esistenti con questo, ovvero di affrontare la responsabilità e le conseguenze che, a breve o a lunga scadenza di tempo, dell'eventuale caduta di quella sia pur esigua base di diritto su cui i rapporti fra i due paesi attualmente si posa non potrebbero un giorno profilarsi».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ha nella sua nota rilievi non dissimili, e nell'articolo di fondo, nel quale si occupa del sesto trigesimo della guerra e del discorso di Lord Simon, elenca fra l'altro l'atto di arbitrio britannico al centro di quella politica di pressioni inglesi sul mondo non belligerante: «Ecco — dice — che anche all'Italia si pretende di impedire le sue forniture di carbone, soltanto perchè Mussolini si rifiuta di fornire all'Inghilterra cannoni». Ma questa volta è dell'Italia fascista che si tratta. Il giornale — di contro all'affermazione del Cancelliere dello Scacchiere britannico — ne trae la conseguenza di una nuova e più grande sconfitta dell'Inghilterra nella coscienza del mondo, di cui il Cancelliere dello Scacchiere stesso ha osato rivendicare le simpatie al suo paese.

«Il blocco non basta»

E' del resto, per tutta la stampa tedesca, con questa sua politica di pressione che l'Inghilterra sta dimostrando la sua stessa convinzione di non sentirsi capace di vincere da sola la Germania. La giustizia così si vendica. Su questa linea, dal discorso di Simon, la stampa tedesca rileva l'ammissione che «il blocco non basta», come il riconoscimento esplicito dell'impossibilità di separare il popolo tedesco dal suo Führer e dal suo regime. Tuttavia — notano i giornali — il Cancelliere dello Scacchiere mantiene il fine di guerra britannico della distruzione dell'hitlerismo. In che modo e con quali mezzi? In tutta la polemica giornalistica britannica in occasione del sesto trigesimo della guerra, non si trova alcun cenno di un piano militare. «Fini di guerra dunque — conclude la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — senza piano di guerra». Si potrebbe dare una prova più esplicita del proprio disorientamento?

Si era atteso a Berlino allo scadere del sesto trigesimo di guerra un bilancio della guerra britannica che potesse fare il paio o reggere il paragone con quello potuto ergere dal comando tedesco. Ma non è venuto. Pure notevole è per la stampa tedesca come non siano venute nemmeno smentite o correzioni serie al bilancio tedesco pubblicato sabato e diramato dal *D.N.B.* Per quanto riguarda tuttavia certe contestazioni della radio britannica sulla cifra di sottomarini tedeschi affondati, la stampa tedesca denuncia i metodi falsificatori della radio britannica che, non potendo meglio difendere, come essa dice, le bugie del suo Ammiragliato — il quale nei suoi comunicati ha più volte ormai completamente affondato tutta la flotta dei sottomarini germanici — non arretra persino dal falsificare il discorso del Führer, facendogli ammettere un numero di sottomarini perduti superiore a quello ora denunciato dal rapporto tedesco. Il Führer — si precisa — nel suo discorso non ha fatto altro che ironizzare il signor Churchill, col dire che, a sentir lui, la Germania non dovrebbe più ormai possedere nemmeno un sottomarino.

I giornali riportano una intervista che l'ammiraglio Von Raeder, comandante in capo della Marina tedesca, ha or ora concesso al rappresentante della «National Broadcasting Company», nella quale il comandante della Marina germanica ha preso posizione su tutti i punti della guerra di mare, precisando il punto di vista del Comando tedesco. Alla fine dell'intervista, su domanda del corrispondente sugli eventuali pericoli che corrono le navi mercantili americane, al di fuori delle immediate zone di guerra, l'ammiraglio Raeder ha così risposto: «In consapevole appoggio delle intenzioni degli Stati Uniti, la Marina da guerra tedesca farà, entro il possibile, ogni sforzo, per rispettare in linea di principio le navi degli Stati Uniti, dovunque siano. Io spero — ha concluso l'ammiraglio — che questa inequivocabile presa di posizione da parte nostra sarà capita tale e quale è: com'è, cioè, priva di riserve ed assolutamente sincera».

Giuseppe Piazza

La forza e il diritto

Sofismi francesi e allarmi per le relazioni italo-britanniche

Parigi, 4 marzo.

I circoli ufficiosi francesi sono stati prontissimi a prendere posizione nei riguardi della nota di protesta inviata da Roma a Londra per la faccenda del carbone tedesco. Non vi è dubbio che questa prontezza francese corrisponde ai desideri britannici e che i due alleati desiderano sottolineare anche nei confronti dell'Italia la loro perfetta identità di vedute.

Argomentazioni zoppicanti

L'avere Roma dichiarato che il cosiddetto «controllo» delle esportazioni germaniche è contrario al diritto internazionale, nocivo agli interessi della navigazione, pregiudizievole al segreto delle operazioni commerciali ed infine dannoso tanto per gli armatori quanto per i lavoratori, induce gli ufficiosi parigini a ritenere (in ogni caso essi dicono di ritenere) che l'Italia proclami tali principi con delle riserve mentali e con l'intento di perseguire altri scopi: quello anzitutto di incoraggiare i non belligeranti ed i neutri a far ostruzionismo al controllo alleato e quello di far somigliare il blocco «agli occhi delle masse italiane» ad una manovra sanzionista diretta contro l'Italia, paragone il quale, se dovessimo credere alle voci autorizzate francesi, «sarebbe inesatto da tutti i punti di vista».

Qui si argomenta che quando il diritto internazionale è sistematicamente violato da uno dei belligeranti (e s'intende parlare della Germania), il diritto stesso è passibile di revisione: «è ben evidente, si dichiara, che la Francia e l'Inghilterra non possono consentire al Reich il monopolio delle azioni illegali, giacchè ciò equivarrebbe ad avvantaggiare ingiustamente la potenza che si rende colpevole di ripetute aggressioni».

Per attenuare il significato fondamentale di questa pericolosa asserzione di principio si ricorre però ad un ragionamento che chiama in causa i fattori sentimentali e le tendenze popolari e si dice che, sebbene non si possa dubitare degli inconvenienti che il blocco causa alle operazioni commerciali dei non belligeranti, è anche un fatto che questi ultimi sono danneggiati ben più gravemente dai siluramenti e dalle mine a cui bisogna aggiungere la perdita di buon numero di equipaggi. «Se si portassero quindi alle estreme conseguenze le argomentazioni contenute nella nota italiana, secondo gli ambienti ufficiosi di Parigi, il Reich avrebbe il diritto di comperare e vendere nel mondo intero e per di più esso potrebbe privare gli alleati dei vantaggi che assicura loro la padronanza dei mari. Roma, dove è nato il diritto — si dice poi per accarezzare l'amor proprio italiano — non potrà persistere a sostenere una tesi contraria alla giustizia. Sarebbe assurdo pretendere che il diritto internazionale possa essere violato da uno dei belligeranti e debba essere rispettato dagli altri anche a rischio di soccombere».

Arma a doppio taglio

Dal che si vede che la discussione, non ostante tutte le apparenze in contrario, non è mantenuta dai francesi sul terreno puramente giuridico. Non si è mai visto infatti che la infrazione della legge da parte di una persona autorizzi le altre a fare altrettanto. Se anche nel campo internazionale non esiste un potere superiore che garantisca l'ordine, è pur vero che Parigi e Londra hanno voluto assumersi in faccia al mondo la funzione di difensori dell'ordine e della morale. E questa stessa pretesa preclude loro la possibilità, sia nel campo morale che in quello giuridico, di farsi violatori di un diritto che affermano di voler ripristinare nella sua piena efficienza. O forse gli alleati sono disposti a confessare — come del resto ha già confessato il Ministro Reynaud nel suo recente radiodiscorso — che non è più il caso di parlare del diritto degli uni e delle colpe degli altri, ma che ci si deve consegnare al giudizio della forza? Ma allora si entra su un terreno pericoloso, si brandisce un'arma a doppio taglio.

Comunque sia, la Nota italiana non ha mancato di produrre oltre alle citate recriminazioni anche un certo allarme. Questo, anzi, è la causa di quello. E l'allarme si spiega soprattutto col penultimo capoverso del documento di Palazzo Chigi, in cui viene fatto rilevare che «le misure adottate dal governo britannico sono di natura tale da turbare e compromettere i rapporti economici e politici fra l'Italia e la Gran Bretagna, quali furono stabiliti negli accordi del 16 aprile 1938». Questa «minaccia» a detta degli ufficiosi parigini, costituisce «l'elemento più grave della nota», tanto più che i due paesi alleati nel biennio passato — essi dicono con affermazione tipicamente unilaterale — avrebbero «moltiplicato verso l'Italia per il mantenimento del *gentleman's agreement* in parola le prove di simpatia e di buona volontà».

La [illegible] prematura degli accordi italo-britannici del 1938 si può ben dire è qui temuta come una disgrazia irreparabile. Ed è perciò che nelle sfere politiche francesi ci si augura stasera con fervore che la faccenda del carbone possa essere appianata. Interessante è il fatto che qui si sarebbe pronti a fornire all'Italia carbone francese alle stesse condizioni a cui veniva ceduto quello tedesco e forse se ne può dedurre che la Francia sarebbe disposta a venderlo all'Italia accettando in pagamento prodotti del suolo e non esigerebbe come l'Inghilterra aeroplani e cannoni.

Giorgio Sansa

La protesta dell'Italia

I due atti internazionali citati nel documento

Roma, 4 marzo.

Nella nota di protesta dell'Italia all'Inghilterra è fatto cenno a due atti internazionali che sono precisamente i seguenti:

La XI Convenzione dell'Aja del 1907 che tutela e garantisce il segreto postale con le disposizioni del Capitolo I su questo argomento che qui riferiamo testualmente:

«Art. 1. - La corrispondenza postale dei neutrali o dei belligeranti, qualunque ne sia il carattere ufficiale o privato trovata in mare su un naviglio neutro o nemico, è inviolabile. Se vi è cattura del naviglio essa va spedita, con il minimo ritardo possibile, dal catturatore. Le disposizioni dell'alinea precedente non si applicano in caso di violazioni di blocco alla corrispondenza che è destinata al porto bloccato o ne proviene.

«Art. 2. - L'inviolabilità della corrispondenza postale non sottrae i piroscafi neutri incaricati del servizio postale alle leggi e consuetudini della guerra sul mare, concernenti le navi da commercio neutre in generale. Tuttavia la visita non deve essere effettuata che in caso di necessità, con tutti i riguardi e tutta rapidità possibile».

La dichiarazione di Parigi del 16 aprile 1856, i cui paragrafi 2 e 3 stabiliscono testualmente che la bandiera neutrale protegge la merce nemica ad eccezione del contrabbando di guerra e che la merce neutrale ad eccezione del contrabbando di guerra non può essere presa sotto bandiera nemica.

Altre sei navi italiane partite da Rotterdam

Rotterdam, [illegible] marzo.

Sei dei quattordici vapori italiani che caricavano carbone tedesco per l'Italia quando entrò in vigore l'ordinanza britannica di blocco del carbone tedesco, sono partiti stamani in seguito ad istruzioni ricevute da Roma. Altri otto vapori partiranno, a quanto si crede, domani.

Mentre gli agenti locali degli importatori italiani di carbone dichiarano di ignorare se un qualche accordo sia intervenuto con le autorità britanniche, negli ambienti marittimi olandesi si è generalmente d'opinione che i vapori saranno lasciati passare indisturbati dalle autorità di controllo inglesi.

Si fa notare che il carbone che si sta ora caricando era stato acquistato dalla Germania diverso tempo addietro e che la consegna a Rotterdam era stata ritardata dal maltempo invernale. Si aggiunge infine che tutto il carbone tedesco che attendeva a Rotterdam di essere spedito in Italia è stato consegnato ai vapori e che non si attendono più altre carboniere italiane. (Reuter)

Un rilievo ufficioso francese

Parigi, 4 marzo.

Le impressioni sulla protesta italiana al Governo inglese per la questione del carbone sono sintetizzate in una nota ufficiale, la quale coglie al balzo il riferimento all'accordo tra l'Italia e l'Inghilterra del 16 aprile 1938 per affermare che «poichè tale accordo non ha avuto il suo equivalente tra l'Italia e la Francia, l'atteggiamento che l'Italia potrebbe assumere nei confronti del Governo britannico non dovrebbe colpire i rapporti franco-italiani». (*Stefani*).

I criteri per le assegnazioni di carbone estero

Roma, 4 marzo.

Con il 1o marzo sono andate in vigore le norme che regolano i buoni per la consegna del carbon fossile estero. Per il momento il rilascio dei buoni è limitato solo alle industrie e ai panificatori; per le altre categorie si provvederà in seguito.

Per quanto riguarda il consumo nelle aziende alberghiere e per scopi turistici si è disposto in precedenza che ogni interessato nella sua richiesta distingua il necessario del combustibile per riscaldamento dal quantitativo per l'acqua calda e per i bisogni della cucina.

Frattanto si è iniziato il lavoro di rilievo per precisare il quantitativo di carbone estero e derivati che potrà essere sostituito con combustibili nazionali. Viene infine pubblicato il criterio con cui il Monopolio carboni ha stabilito le assegnazioni di carbone estero da destinarsi all'industria durante il 1940: alle industrie alimentari, alle industrie estrattive e alle industrie cartarie il 60 per cento della quota ricevuta nel 1939; alle industrie edilizie, della calce, cementi e gesso, vetro e ceramica e industrie del legno il 50 per cento della quota ricevuta nel 1939; alle industrie chimica, metallurgica, meccanica e tessile l'80 per cento della quota ricevuta nel 1939; all'industria dell'abbigliamento, conciaria e carte il 70 per cento della quota ricevuta durante il 1939; ai panifici il cento per cento del fabbisogno indispensabile controllato.

Lavori in corso per l'ampliamento dell'acquedotto di Tirana.

La Camera dei Fasci in assemblea plenaria

S'inizia oggi l'esame dei bilanci - I Consiglieri nazionali in carica sono 654

Roma, 4 marzo.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni riprenderà domattina alle ore 9 le sue riunioni in assemblea plenaria per l'esame e la approvazione dei bilanci preventivi per il prossimo esercizio finanziario.

E' ormai prossimo a compiersi un anno dall'inaugurazione della legislatura in corso e dall'entrata in vigore della riforma costituzionale avvenuta nella ricorrenza della celebrazione del primo Ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento. Riesce pertanto interessante ricordare alcuni dati relativi all'attuale composizione dell'Assemblea, [illegible] è noto esclusivamente sulla partecipazione di fascisti chiamati per le cariche ricoperte, e solamente per la durata di esse, a far parte del Consiglio Nazionale del Partito e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

La Camera conta presentemente 654 consiglieri nazionali in carica, con una differenza in meno di 28 membri rispetto al numero di 682 registrato il 23 marzo XVII. Tale divario è determinato dalla innovazione stabilita circa la nomina degli Ispettori del Partito.

I consiglieri nazionali decaduti durante l'anno trascorso sono stati 83. I nuovi membri chiamati a sostituirli in seguito agli avvicendamenti effettuati nelle cariche di Governo, di Partito e delle Associazioni sindacali, sono 55: di questi, 32, comprendenti i Segretari Federali di recente nomina e i numerati investiti da poco della rappresentanza del Partito e delle associazioni sindacali nei Consigli delle Corporazioni, presteranno domattina il giuramento di rito. L'adunanza di domattina si aprirà con le comunicazioni che saranno fatte dal Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Dino Grandi, il quale, nell'annunciare il fausto evento che ha allietato con la nascita di S. A. R. la Principessa Maria Gabriella la Casa Regnante, darà lettura dei messaggi di felicitazioni inviati a nome dell'Assemblea al Re Imperatore ed al Principe di Piemonte, e delle risposte ricevute.

E' facile prevedere che l'Assemblea accoglierà la comunicazione con una manifestazione di omaggio e di devozione all'indirizzo della Dinastia.

Dopo la commemorazione del consigliere nazionale Ciarlantini e il giuramento dei nuovi consiglieri nazionali, la Camera passerà a discutere il bilancio dell'Agricoltura, su cui risultano iscritti a parlare i consiglieri nazionali Pel'ino di Capuano, Maresca di Serracapriola, Pellini, Durini di Monza e Giunta.

Senza escludere l'eventualità che il Ministro dell'Agricoltura possa interloquire per fornire delucidazioni a qualcuno degli oratori, è da ricordare che la vera e propria esposizione ministeriale su tale bilancio sarà fatta al Senato in attuazione dell'ordine impartito dal Duce.

Successivamente terrà in discussione lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Le udienze del Duce

I dieci anni de *L'Azione Coloniale* - I dirigenti dell'«Umanitaria»

Roma, 4 marzo.

Il Duce ha ricevuto il legionario Marco Pomilio, direttore de *L'Azione Coloniale*, il quale, in occasione dell'entrata del giornale nel decimo anno di vita, Gli ha fatto omaggio della collezione de *La tradotta coloniale*, pubblicata durante tutta la campagna italo-etiopica per i combattenti in Africa Orientale, e dei principali numeri de *L'Azione Coloniale*.

Gli ha inoltre presentato una documentazione dell'opera svolta dal giornale per illustrare e rendere popolari i problemi concernenti l'Impero e lo sviluppo di una coscienza imperiale basata sulla forza delle armi e sul prestigio della razza.

Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha vivamente elogiato l'opera svolta dal camerata Pomilio, impartendogli direttive per l'azione futura.

Il Duce ha ricevuto il presidente e il segretario generale della «Società Umanitaria» di Milano, che Gli hanno riferito sull'andamento di quella istituzione nell'anno decorso.

Il Duce ha approvato la relazione ed anche il progetto di trasportare il complesso organizzativo dell'«Umanitaria» in ambienti più idonei, nella località prescelta, in prossimità di Porta Vicentina.

Grande adunata della G.I.L. nel mese di maggio a Roma

Roma, 4 marzo.

Nella seconda quindicina di maggio avrà luogo a Roma una grande adunata di iscritti alla GIL, alla quale parteciperanno settantamila giovani appartenenti ai reparti di Giovani fascisti delle classi 1921 e 1922 e a reparti degli Avanguardisti-moschettieri.

Questa massa di giovani della GIL accamperà nei dintorni di Centocelle e darà vita ad un grande centro costituito da molte e molte centinaia di tende corredate di tutti i servizi e degli impianti necessari. La massa dei Giovani fascisti e degli Avanguardisti - moschettieri eseguirà una serie di esercizi d'assieme combinati con il maneggio delle armi.

L'aumento delle esportazioni italiane in Turchia

Roma, 4 marzo.

In conseguenza del decreto che ha reso libere le esportazioni di vari prodotti, dopo la proibizione disposta all'inizio del conflitto, gli affari conclusi dall'Italia con la Turchia, specie sulla piazza di Izmir, sono andati talmente crescendo da rendere necessario qualche viaggio straordinario dei nostri piroscafi. Questa intensa attività di scambio ha altresì accentuato l'interesse dei mercati turchi ai nostri prodotti e propriamente a quelli sinora forniti dalla Germania.

Una tale situazione presenta caratteri estremamente favorevoli per l'Italia, la cui rilevante importanza economica, specie industriale, trova per la prima volta sui mercati turchi affermazioni che anche a conflitto finito dovranno far sentire benefiche influenze a vantaggio della nostra bilancia commerciale.

La nuova «Stockholm» sarà varata il 10 corr.

Trieste, 4 marzo.

La mattina di domenica 10 corrente verrà varata ai cantieri di Monfalcone la *Stockholm*. La prima parte della grande ricostruzione è così compiuta. Con un tempo da primato, in meno di un anno di lavoro, il potente cantiere ha rifatto l'opera distrutta dal fuoco nel gennaio del 1939, otto mesi dopo il primo varo avvenuto il 29 maggio 1938 alla presenza di S.A.R. la Principessa Ingeborg di Svezia e di S.A.R. il Duca di Spoleto.

La ricostruzione della *Stockholm*, che sarà la più grande motonave in servizio sulla rotta Nord Europa-Nord America, costituisce sotto diversi aspetti un decisivo passo avanti nel campo delle costruzioni navali. La nave ha dieci ponti, di cui sei estesi per tutta la lunghezza dello scafo. Come è naturale, dato il rapido progredire della scienza meccanica, tecnica ed in generale delle costruzioni navali, la nuova *Stockholm* rappresenterà un progresso su quelle che sarebbero state le qualità della precedente.

Rapidamente si vanno completando in questi giorni i preparativi per il varo dell'imponente nave della «Svenska Amerika Linien» di Göteborg, varo che, come il precedente, sarà un avvenimento sia dal punto di vista tecnico che da quello navale.

L'alloro dell'ammiraglio Voss all'Altare della Patria

Roma, 4 marzo.

Il Capo della Missione militare olandese ammiraglio Voss, come è noto, ospite dell'Urbe, stamane, accompagnato dal Ministro d'Olanda, ha deposto una corona di alloro all'Altare della Patria.

I combustibili solidi

e il nostro sforzo autarchico

Le difficoltà opposte dall'arbitrario blocco inglese al commercio carboniero italo-tedesco, via mare, meritano, per la loro importanza economica, alcune precisazioni di fatto. L'impulso dato alla produzione dei combustibili nazionali ed agli impianti idroelettrici, operante con ritmo accelerato, ha un enorme valore prospettico. Noi siamo però oggi di fronte ad un problema di esigenze presenti.

Lo sviluppo degli impianti idroelettrici ha permesso di contenere il nostro fabbisogno di carbone fossile di provenienza straniera in limiti approssimativamente costanti malgrado l'aumento dell'attività industriale e lo sviluppo del fabbisogno urbano (gas, riscaldamento, ecc.). E' già questo un considerevole successo che è bene documentare con i dati seguenti:

Importazione di carbone fossile (coke compreso):
(migliaia di tonnellate)

Anno	
1913	10.834
1924	11.170
1934	12.737
1937	12.902
1938	13.133

Durante la grande guerra e nei primi anni del dopoguerra, l'importazione del carbone fossile ha subìto una fortissima contrazione con un minimo di cinque milioni di tonnellate nel 1917. Anche nel biennio 1931-32 si è rimasti sotto ai dieci milioni di tonnellate. Queste profonde oscillazioni dimostrano che nell'approvvigionamento del carbone, il dato annuale non è costante, ma ha presentato in casi particolari una elasticità maggiore del prevedibile.

La novità del dopoguerra è stata la graduale sostituzione della Germania al Regno Unito come paese fornitore, cui si è aggiunta successivamente la Polonia.

Carbone fossile e coke (paesi di provenienza, migliaia di tonnellate):

	1913	1932	1938
Regno Unito	9.397	5.249	2.290
Germania	958	1.726	7.120

Le rimesse di carbone tedesco in conto riparazioni hanno certamente favorito la sostituzione della Germania all'Inghilterra come paese fornitore e contribuito a vincere le eccezioni di qualità, fondate più sugli interessi delle organizzazioni commerciali colpite e sull'inerzia delle abitudini che non su dati merceologici obiettivi. La molteplicità delle provenienze veniva a conferire maggiore elasticità a questo nuovo commercio d'importazione, cui portò il suo contributo nel 1938 la stessa Polonia per più di un milione e mezzo di tonnellate.

Le possibilità dei rifornimenti via terra e di quelli progettati di provenienza nordamericana, insieme con la riduzione dei consumi non necessari e con l'aumento della produzione di combustibili nazionali, attenuano, senza però toglierne il carattere di gravità, le conseguenze del blocco di Rotterdam.

Gli Stati Uniti sono alla testa di tutti i paesi nella produzione del carbone fossile (450 milioni di tonnellate annue; Regno Unito, 240 milioni); ed è prevedibile nelle presenti circostanze che le loro esportazioni di carbone possano essere intensificate.

La ripresa della esportazione del carbone fossile inglese in Italia è connessa alla ripresa delle nostre esportazioni in Inghilterra, con particolare riguardo a un certo gruppo di derrate alimentari (uova, polli, latte condensato, formaggio, marmellate, riso, paste di frumento, legumi, agrumi, frutta fresca e secca, conserva di pomodoro, vini) cui si devono aggiungere lo zolfo, la canapa, i manufatti, i tessili, la seta naturale ed artificiale ed i tessuti di seta, i guanti, i pneumatici, i cappelli, i bottoni, eccetera.

Si può riconoscere che alcune di queste voci escono dal quadro di una situazione di emergenza, ma ne rimangono molte altre, ed importanti, che possono far comodo alla politica inglese dei rifornimenti metropolitani e che l'Inghilterra importa da altre provenienze. Quindi, anche escludendo dalle esportazioni italiane quelle voci che entrano nell'orbita dei rifornimenti militari, c'è abbondante materia per costituire la contropartita italiana del maggior carbone da importarsi dal Regno Unito in conseguenza dell'arbitrario blocco delle esportazioni tedesche. La interpretazione del principio inglese «del minore disturbo ai non belligeranti ed ai neutrali» dovrebbe facilitare un accordo su queste basi. Tanto più che si tratta di cifre relativamente modeste in rapporto al complesso delle esportazioni e delle importazioni inglesi e di un ritorno alle basi tradizionali del commercio italo-inglese.

Negli ultimi anni la bilancia commerciale italo-inglese è divenuta quanto mai modesta.

Complesso del commercio italo-inglese (importazione ed esportazione in milioni):

Anno	
1924	[illegible]
1929	3.190
1934	1.232
193[illegible]	1.253

Il declinare delle nostre esportazioni anche in Inghilterra può essere suffragato da alcuni esempi presi a caso: la espor-

tazione del formaggio di pasta molle è più che dimezzata in dieci anni (68 mila quintali nel 1926, e 32 mila nel 1938); quella delle paste da frumento, da 24 mila quintali a 5000; quella dei limoni da 519 mila quintali a 320 mila; della canapa greggia e pettinata, da 68 mila a 15 mila; dei filati di canapa, da 5000 a 3000; dei feltri per cappelli, da 9000 a 4000; dello zolfo, da 438 mila a 225 mila, eccetera.

Il commercio italo-inglese ha subito dunque uno sgretolamento progressivo proprio nelle voci in cui l'economia italiana può fare di più ed è più sensibile, e ciò a vantaggio non della produzione interna inglese ma della produzione di altri paesi concorrenti dentro e fuori dell'orbita dell'Impero. La rarefazione della clientela inglese è un fatto sistematico, e quindi lo è anche la diminuzione da parte nostra dei mezzi di pagamento in merci a contropartita degli acquisti italiani in Inghilterra.

La bilancia commerciale italo-inglese è ora in equilibrio dopo una lunga serie di imponenti disavanzi. Ma se consideriamo la bilancia del commercio italiano coll'Impero inglese, e non soltanto colla metropoli, il deficit della nostra bilancia commerciale si mantiene veramente enorme. C'è, dunque, margine per assurre uno equilibrio, ove i negoziatori inglesi siano effettivamente animati da buona volontà e non vogliano servirsi dei negoziati per manovrare con criteri politici la scelta delle nostre esportazioni.

Per quel che ci riguarda e dipende da noi, non c'è che da intensificare lo sfruttamento interno dei nostri bacini carboniferi e lignitiferi, riattaccandosi con propositi più vasti a quanto si era incominciato a fare nella grande guerra, ed in contingenza di rifornimenti anche allora non facili.

La nostra politica del combustibile fossile nazionale è stata discontinua, e si deve alla esclusiva lungimiranza del Duce se questa politica è ora impostata in modo vasto ed organico.

La storia dell'abbandono della politica dei combustibili nazionali sarebbe molto istruttiva, e comunque dimostrerebbe quanto costa, o può costare nei momenti di emergenza la discontinuità in materia di autarchia delle cose essenziali alla vita ed alla difesa dei popoli.

E' probabile che il piano della produzione nazionale dei combustibili solidi, tenuto conto di tutti i bacini di lignite picea e xiloide, possa essere allargato ed accelerato di molto, senza esclusioni o prevenzioni, e data l'abbondante mano d'opera ancora e sempre disponibile in Italia.

Questo è uno dei settori in cui la intensificazione e l'impiego del potenziale di lavoro libero può attuarsi con maggior successo. Se le presenti difficoltà ci condurranno ad una estesa indipendenza nel settore dei combustibili solidi, dove lo consenta la qualità senza che sia compromessa attualmente la vita economica interna, non ci dorrà di averle sopportate.

Possiamo ricordarci, intanto, che all'apice dell'attività bellica e della mobilitazione industriale del 1917, l'importazione del carbone fossile è stata di cinque milioni di tonnellate, e malgrado ciò la nostra potenza militare e la nostra attività industriale hanno potuto, allora, far fronte alla imponenza degli avvenimenti. Questo ricordo vuol dire che il consumo interno può essere utilmente disciplinato con risultati tutt'altro che trascurabili.

Alberto de' Stefani.

Sforzo autarchico del Giappone contro la servitù del carbone

Incremento della produzione del carbone di legna

Tokio, 4 marzo.

La questione dei combustibili e specialmente quella dei rifornimenti di carbone che per il Giappone come per ogni altra nazione moderna è di vitale importanza sia per il consumo interno, sia per la industria di guerra, è venuta all'ordine del giorno al consiglio di gabinetto il quale ha esaminato ed approvato due importanti schemi di progetti di legge presentati dal Ministro dell'industria e commercio.

La situazione del Giappone per i rifornimenti di combustibili non è tale da destare preoccupazioni, dato che possiede giacimenti carboniferi nelle isole dell'arcipelago del nord dell'isola di Sakhalin e che oggi può sfruttare le miniere di carbone della Cina che si trovano sotto il suo controllo. Al momento attuale però il Giappone non produce tutto il fabbisogno di combustibile ed è costretto ad importare. Ora la minaccia dell'embargo da parte degli Stati Uniti, le difficoltà periodicamente ricorrenti che le autorità sovietiche oppongono alle compagnie nipponiche le quali lavorano nel settentrione dell'isola di Sakhalin e la minacciata intensificazione del controllo sul contrabbando di guerra da parte britannica in Estremo Oriente, hanno spinto il governo a prendere in proposito provvedimenti di notevole portata, nel quadro di quella autarchia che il Giappone sta conquistandosi nei vari settori della economia onde fronteggiare la guerra economica delle grandi democrazie anglo-sassoni. I due provvedimenti riguardano l'uno lo incremento della produzione del carbon fossile e l'altro quello del carbone di legna.

In complesso il piano proposto dal ministro dell'industria e commercio prevede uno stanziamento da destinarsi a tale scopo nella misura di 83.800.000 yen di cui 22 milioni da destinarsi come contributi per incoraggiare la produzione, quasi 45 milioni per sussidiare le compagnie che si occupano del commercio del carbone nonchè circa 17 milioni per l'apertura di nuove miniere e pozzi. Contemporaneamente il ministro ha presentato un progetto di legge per l'ammasso e la vendita del carbone che ha ottenuto il consenso del gabinetto. Questi provvedimenti saranno quanto prima presentati alla Dieta. Sarà istituito inoltre un controllo sulla vendita e sulla distribuzione della benzina.

I consorzi internazionali e le materie prime

Nessun fatto di particolare rilievo nell'andamento dei mercati. Noteremo appena un leggero aumento dei cereali, della seta e dello stagno. In linea generale i prezzi attuali delle principali materie prime sono inferiori ai massimi raggiunti nella primavera del '37. Il cotone a New York costava allora 17 cents la libbra ed oggi 11,50; il rame standard, a Londra, 78 sterline la tonnellata ed oggi 62; lo stagno 311 sterline ed oggi 235 ed il piombo 36 sterline invece di 25.

E' opportuno ricordare che produzione e prezzi sono manovrati da consorzi finanziari che seguono determinate direttive politiche. Ad esempio, il Comitato internazionale dello stagno riunito la scorsa settimana a Londra ha deciso di ridurre i contingenti da 120 all'80% della produzione standard nel secondo semestre del 1940. Conseguenza immediata: rialzo dei prezzi e rarefazione della merce.

Pochi giorni prima il Comitato internazionale del caucciù riunito pure a Londra ha deciso di mantenere la quota 80% come contingente dell'esportazione nel secondo semestre del 1940, malgrado il consumo americano abbia raggiunto in gennaio la cifra massima di 55 mila tonn. Secondo il comitato la produzione trimestrale attuale è di 330 mila tonn. mentre il consumo nell'ultimo trimestre del 1939 è stato di 280 mila.

Gli americani e gli inglesi hanno concluso un accordo, prolungato ora sino a settembre, per lo scambio di caucciù contro cotone. Gli inglesi sono in ritardo nelle consegne, ciò provoca critiche alla politica inglese negli S. U. La gomma, come è noto, è la sola materia prima industriale importante di cui gli americani sono privi e la lacuna li rende insofferenti; anzi minacciano di seguire l'esempio autarchico italiano e tedesco.

I giornali di New York annunziano che la Standard Oil si è assicurata il brevetto per la produzione della gomma sintetica con il carbone (gli S. U. dispongono di illimitate riserve di fossile, la loro produzione media supera 400 milioni di tonn. annue). Si tenterebbe un primo esperimento su larga scala. Forse non si tratta che di una minaccia; i plutocrati di New York e quelli di Londra invece di combattersi finiranno col trovare una ragionevole base di intesa a spese dei consumatori di due Continenti.

L'imposta sul patrimonio

Ampie e dettagliate istruzioni ministeriali per l'esatta applicazione del provvedimento, e la uniforme valutazione delle dichiarazioni

Roma, 4 marzo.

Nell'intento di assicurare l'esatta applicazione del provvedimento istitutivo dell'imposta ordinaria sul patrimonio e la uniforme valutazione delle dichiarazioni da presentarsi da parte dei contribuenti, il Ministro delle Finanze ha predisposto alcune ampie e dettagliate istruzioni per i dipendenti uffici.

In tali direttive, prossime ormai ad essere diramate, il Ministro, nell'illustrare la portata del tributo e le disposizioni legislative che ne regolano la imposizione, enuncia altre importanti precisazioni che meritano di essere portate a conoscenza del pubblico.

I soggetti passivi dell'imposta

A proposito dei soggetti passivi dell'imposta, egli chiarisce, fra l'altro, che i beni dotali della moglie si cumulano con i beni del marito, ma che non si cumulano i beni parafernali, sia che la moglie conviva col marito sia che essa si trovi separata legalmente o soltanto di fatto.

I beni dei figli minori non emancipati, e soggetti perciò alla patria potestà, si cumulano con i beni del genitore che, esercitando tale potestà, ha l'usufrutto legale dei beni medesimi. Restano esclusi dal cumulo i beni del minore non emancipato, dei quali il genitore, esercitando la patria potestà, non abbia l'usufrutto legale in conformità di quanto dispone l'articolo 322 del Primo Libro del nuovo Codice Civile.

I beni venduti a pagamento rateale si considerano facenti parte del patrimonio del venditore se il trapasso della proprietà non ha avuto luogo all'atto stesso della vendita, ma è stato rimandato al momento in cui il prezzo sarà saldato, oppure al momento in cui il compratore abbia pagato una cifra prefissata. Il credito vantato verso il compratore per il residuo prezzo non sarà compreso nel patrimonio del venditore. Gli stessi principi valgono nel caso di vendita con patto di riservato dominio fino all'integrale pagamento del prezzo. Quando il trapasso di proprietà ha avuto luogo all'atto della vendita, il cespite si considererà nel patrimonio del compratore, salva la detrazione del debito rappresentato dal residuo prezzo ove si verifichino le condizioni stabilite dalla legge per la detrazione stessa.

Per la vendita con patto di riscatto, tenuto presente che essa viene considerata agli effetti tributari come debito larvato, si precisa che deve ammettersi la vendita, quando il prezzo convenuto risulti congruo ed il compratore sia stato immesso nel possesso del bene, e che deve riconoscersi invece la esistenza di un mutuo quando queste due condizioni non si verifichino.

Per le locazioni con patto di futura vendita, i beni si devono comprendere nel patrimonio del locatore fino al momento nel quale, stipulata la vendita, non siasi avuto il passaggio di proprietà dal locatore al locatario.

L'oggetto

Notevoli sono poi i chiarimenti forniti circa l'oggetto dell'imposta. Per quanto riguarda l'agricoltura, il Ministro fa presente che, per avere una azienda agricola, basta che vi sia un'attività diretta alla coltivazione e allo sfruttamento del fondi con l'impiego dei beni che l'esercizio di tale attività richiede. Se il fondo è affittato, l'azienda agricola si avrà soltanto presso l'affittuario, dato che il proprietario rimane completamente estraneo alla coltivazione, e non può quindi essere considerato, ai fini dell'imposta patrimoniale, se non per l'immobile puro e semplice. Qualora il proprietario abbia affidato il fondo con delle scorte di sua spettanza, è chiaro che il valore delle medesime deve essere aggiunto al valore dell'immobile, valutandosi, dell'azienda agricola dell'affittuario, le sole scorte a lui appartenenti. Se invece il proprietario coltiva i propri fondi, sia direttamente, sia a colonia o mezzadria, allora deve ritenersi che nasca presso di lui un'azienda agricola dalla quale restano staccate le scorte di spettanza del mezzadro o colono, che è considerato come distinto soggetto dell'imposta.

In relazione alle esenzioni previste ed al minimo imponibile fissato, si nota a proposito degli oggetti di arredamento esclusi dalla dichiarazione e dall'applicazione del tributo, che la esenzione accordata riguarda esclusivamente l'arredamento delle case di abitazione, mentre deve comprendersi nel capitale dell'azienda l'arredamento di locali destinati all'esercizio di una attività industriale o commerciale.

Il patrimonio tassabile

Nel caso di appartamenti dati in fitto con i mobili relativi, questi devono concorrere a formare il patrimonio tassabile del locatore, essendo essi destinati a impiego produttivo.

In merito alla determinazione del patrimonio tassabile, si chiarisce che deve considerarsi ovvio che una imposta sul patrimonio non può colpire ciò che è reddito fino a quando esso rimane reddito, e non viene trasformato in un cespite patrimoniale tassabile.

Pertanto l'indennità di licenziamento, essendo definitivamente acquisita non solo all'imposta di ricchezza mobile, ma anche alla imposta complementare progressiva, non potrà mai concorrere a formare il patrimonio tassabile.

Lo stesso dicasi degli incrementi patrimoniali al momento in cui essi concorrono a formare il reddito di categoria B ai fini dell'imposta di ricchezza mobile.

Circa la valutazione del patrimonio imponibile si richiama, poi, l'attenzione degli uffici sulla necessità di procedere, sulla base di tutti gli elementi idonei, tenuto conto della natura e delle condizioni di ogni singolo immobile, in rapporto al mercato locale e di avere cura di eliminare quelle punte anormali dei prezzi che siano dovute a cause straordinarie di ordine psicologico che abbiano comunque determinato una eccezionale supervalutazione degli immobili.

Un'altra raccomandazione viene fatta agli uffici per quanto si riferisce alla piccola proprietà contadina, per la quale essi sono invitati a dare prova di retto discernimento nell'assicurare l'esatta interpretazione della legge, la quale prescrive che non devono concorrere a formare l'imponibile quei sopravalori dovuti alla capitalizzazione da parte della remunerazione del lavoro manuale dei proprietari e della famiglia, e che non deve tenersi conto di quei soprareddìti contenenti porzioni della remunerazione stessa.

Il reddito assoggettabile

Per quanto concerne il reddito netto da assoggettare al tributo, si precisa che esso non è, per i terreni, quello catastale, e per i fabbricati, quello assoggettato ai fini della relativa imposta corrispondente al reddito lordo depurato di un terzo, e eventualmente di altre spese a carico del proprietario; ma per gli uni e gli altri sarà il reddito netto effettivo da determinarsi sulla base del valore locativo della media del triennio, depurato dall'ammontare delle imposte, sovrimposte e contributi obbligatori, oltrechè delle spese a carico del proprietario e con riguardo alle condizioni in cui l'immobile attualmente si trova. Resta, quindi, tassativamente esclusa che si possa ricercare quello che sarebbe il reddito netto in condizioni ipotetiche da valutare, cioè di cui l'immobile sarebbe suscettibile se esso venisse sottoposto ad una qualunque trasformazione, o se le clausole del contratto di affitto fossero diverse, o se il proprietario conducesse il cespite con differenti criteri.

I fondi devono essere valutati nel loro complesso unitario, correggendo opportunamente i valori di trapasso di singoli appezzamenti del fondo medesimo e di altri fondi della stessa località e in analoghe condizioni di proporzioni più o meno modeste.

Si deve, quindi, evitare che il valore venale di ciascun fondo sia determinato con riguardo alla unità di misura locale, moltiplicando cioè il valore di una unità di misura per il numero delle unità che rappresenta la estensione totale del fondo.

Trentamila rurali italiani in Germania nel 1940

Roma, 4 marzo.

Anche la campagna agricola germanica del 1940 si varrà dell'ausilio dei rurali italiani. Difatti, in base agli accordi che il Presidente della Confederazione dei lavoratori agricoli Lai ed il direttore generale Beisiegel hanno firmato il 27 corrente a Berlino, trentamila lavoratori agricoli italiani e numerosi rurali specializzati si recheranno in Germania.

La Principessina Maria Gabriella sarà battezzata in maggio

Napoli, 4 marzo.

Il battesimo ufficiale della Principessina Maria Gabriella avrà luogo, molto probabilmente, nei primi giorni del mese di maggio. Si apprende poi che un gruppo di donne albanesi inquadrate nelle organizzazioni del Partito hanno chiesto di poter presentare alla Principessa Maria un cesto contenente ova tra fiori diversi. Le donne albanesi vedranno appagato il loro desiderio non appena la Augusta Principessa sarà in grado di riceverle.

Meteorite nel cielo di Firenze

Firenze, 4 marzo.

Da alcuni è stata vista stamane, alle ore 6 e 7 minuti, una luminosissima meteora percorrere il nostro cielo in direzione nord-est sud-ovest. Data l'ora mattutina e la mancanza di osservazioni scientifiche, non si può precisare il valore da attribuirsi al fenomeno celeste.

Il Ministro Teruzzi giunto a Dessiè

La visita al nuovo mercato coperto e agli stabilimenti della STAM

Dessiè, 4 marzo.

Il Ministro dell'Africa Italiana è partito da Addis Abeba per Dessiè in automobile. A Debra Brehan, che oggi si presenta come un grosso ed ordinato paese, il Ministro passa in rivista le truppe del presidio che gli rendono gli onori e quindi, dopo essersi intrattenuto coi fanciulli stretti attorno al loro gagliardetto, riceve l'omaggio dei capi e notabili indigeni, del clero, ed infine della popolazione.

L'autocolonna ministeriale corre verso il Termaber, rifacendo in senso inverso le tappe della colonna Badoglio che bersaglierescamente per prima la percorse puntando direttamente su Addis Abeba e conquistandola il 5 maggio 1936. A Debrasina una grande folla è in attesa del generale Teruzzi, che al suo giungere è accolto da una vibrante ed ardente dimostrazione di fede all'indirizzo del Duce da parte dei nazionali e dei nativi.

Ad otto chilometri da Giarra l'automobile del Ministro incontra un'autovettura della C.I.T.A.O. che fa servizio fra Addis Abeba ed Asmara. Il gen. Teruzzi fa fermare la sua macchina, scende e si intrattiene qualche tempo coi passeggeri, chiedendo notizie del viaggio che stanno compiendo ed informandosi se il viaggio stesso sia comodo e regolare.

Sul ponte del fiume Giarra il Ministro è accolto dal governatore dell'Amhara, che gli porge il primo benvenuto all'ingresso del territorio da lui amministrato. L'autocolonna procede spedita verso Combolcià, lo attraversa fra le acclamazioni della popolazione e quindi percorre l'ultimo tratto di strada tagliata a fil di costa nella viva roccia e strapiombante su una delle distese di campi arati e seminati.

All'ingresso di Dessiè le truppe schierate rendono gli onori al Ministro, mentre i nativi improvvisano una calorosa e schietta dimostrazione di devota simpatia all'inviato del Duce. Fra un palpito di tricolori il gen. Teruzzi si reca a visitare il nuovo mercato indigeno coperto, che è una delle molte opere realizzate qui dal fecondo volere costruttivo degli italiani. Il mercato ha un volume di 16 mila metri cubi su un'area interamente coperta di 18 mila metri quadrati e comprende quarantasei negozi e sedici magazzini.

Il Ministro indugia ad osservare la fervente vita del mercato e quando si affaccia sul ballatoio che sporge sulla piazza, ventimila nativi gli rinnovano il giuramento di fedeltà tra alte ed appassionate invocazioni all'indirizzo del Duce. Ricevuti i capi ed i notabili, che gli hanno espresso la gioia di tutta la popolazione coi sensi della loro più completa fedeltà al potente e giusto Governo italiano, il gen. Teruzzi ha visitato gli stabilimenti della S.T.A.M., dove le maestranze lo hanno accolto con un poderoso saluto al Duce, e si è poi recato all'albergo C.I.T.A.O.

Il trenino «Franceschiello» che viaggiò per primo in Italia è stato ricostruito

Firenze, 4 marzo.

Sono state eseguite ieri le prove sulla linea Firenze-Empoli col primo treno italiano che nell'ottobre del 1839 partì da Napoli per affrontare i 13 km. di percorso fino a Portici. Si tratta, naturalmente, di una ricostruzione.

Come è noto, nello scorso anno, in ottobre, doveva essere inaugurata a Napoli la Mostra indetta in occasione del centenario delle Ferrovie italiane; ma motivi di indole contingente consigliarono il rinvio dell'inaugurazione al maggio di quest'anno. Fra le attrattive della Mostra era prevista la perfetta ricostruzione del primo treno che, col suo sibilo pieno di auspici di progresso, squarciò la tranquilla serenità del cielo italiano.

L'incarico della ricostruzione fu dato al servizio trazione che, come tutti sanno, ha sede a Firenze. Gli ingegneri, i disegnatori e gli specialisti iniziarono le non facili ricerche ed infine furono trovati i disegni di tutto il treno, da quelli prospettici interessanti l'estetica del convoglio a quelli che sono delicatamente tecnici, in cui ogni pezzo era studiato nei minuti particolari.

Si rifecero i disegni, si cercò il materiale di allora, ferro, ottone, rame e legno (pure legno per le fiancate della locomotiva e per i ceppi dei freni) e, dopo qualche mese di lavoro, il trenino «Franceschiello» era pronto per tornare dove il suo fischio cento anni prima corse allegramente sotto gli occhi attoniti dei napoletani. Il trenino tornerà a Napoli nel maggio prossimo. Sul fianco della locomotiva spiccherà ancora una targa a ricordare come il progettista fosse l'ing. Los Bayard e la ditta costruttrice si chiamasse Longride e C. di Newcastle.

Con la differenza, forse dovuta alla maggiore audacia dei contemporanei, che il piccolo convoglio non farà soltanto i venti chilometri orari di allora, ma i ben 52 che domenica ha raggiunto felicemente sulla Firenze-Empoli dove il capo della trazione ed il capo del compartimento lo collaudarono, regalandosi un viaggetto quanto mai romantico.

Un autografo del Sovrano all'ammiraglio Bernotti

Roma, 4 marzo.

S. M. il Re e Imperatore ha indirizzato all'Eccellenza Ammiraglio di Squadra designato d'Armata Romeo Bernotti, in occasione della sua cessazione dal servizio attivo permanente per limiti di età, la seguente lettera:

«Caro Ammiraglio,

«con vivo rincrescimento ho firmato il decreto col quale dal 24 corrente siete collocato in ausiliaria per limiti di età. Desidero in questa occasione ringraziarvi per gli eminenti servigi resi in quarantasei anni di servizio alla Marina e al Paese.

«Avete dato prova di esemplare attività durante la guerra italo-turca ed in quella mondiale, nella quale foste anche fregiato di medaglia al valor militare; un grande contributo avete portato, con la vostra opera, alla formazione militare degli ufficiali quale comandante dell'Accademia Navale e direttore dell'Istituto di guerra marittima e come appassionato cultore e maestro di discipline militari. A spiccato senso di responsabilità fu improntata la vostra opera nel comando in capo del Dipartimento militare marittimo della Spezia e negli incarichi di sottocapo di Stato Maggiore della Marina, di vice Presidente prima e presidente poi del Consiglio superiore di Marina, di presidente del Comitato degli ammiragli. Le migliori virtù del soldato affermaste infine al comando della II Divisione navale e della Divisione navale di istruzione e quale comandante in capo della II Squadra navale.

«Col mio ringraziamento vi giungano anche, caro Ammiraglio, le espressioni dei miei sentimenti di alta considerazione e di stima e i miei migliori voti augurali.

«Roma, il 22 febbraio 1940-XVIII

«Vostro affezionatissimo *Vittorio Emanuele*».

19 coetanei della Principessina battezzati in San Marco

Venezia, 4 marzo.

Nella basilica di S. Marco è stato somministrato, nel pomeriggio di oggi, il battesimo a diciannove bimbi venuti alla luce il giorno in cui nacque la Principessina Maria Gabriella. S. A. la Duchessa di Genova, che ha voluto presenziare il sacro rito, è stata madrina di uno dei neonati, gli altri sono stati recati al fonte battesimale da altrettante Giovani fasciste.

L'Augusta Principessa ha destinato a ciascuno dei diciannove battezzati una somma registrata in un libretto della Cassa di Risparmio, mentre, da parte della Federazione fascista, i bimbi sono stati dotati di un corredino e di una culla.

Il Vaticano

Due libri di un ebreo all'indice - La consacrazione di mons. Beltrami al 7 aprile - Un ricevimento alla Nunziatura d'Italia

Roma, 4 marzo.

La Congregazione del Santo Ufficio ha condannato, ordinandone la inserzione nell'indice dei libri proibiti, due libri di Edmondo Fleg, dal titolo: «L'enfant prophète» e «Jesus, raconté par le juif errant».

In essi l'autore nega la divinità di Cristo, inveisce contro la cristianità e tenta una giustificazione degli atteggiamenti del popolo giudaico contro Cristo. Si tratta di una stolta e blasfema difesa del giudaismo di fronte al Cattolicismo con una finale maledizione ai fabbricatori di armi; che suona volgare irrisione.

I due libri, specialmente il secondo, certo ad opera dei centri giudaici internazionali, hanno avuto larga diffusione e numerose edizioni.

La consacrazione episcopale di mons. Beltrami nominato Nunzio nella Repubblica di El Salvador e Guatemala, avrà luogo il 7 aprile. Sarà consacrante il cardinale Maglione, Segretario di Stato, e conconsacranti monsignor Vettori arcivescovo di Pisa e monsignor Sorano vescovo di Fossano, Diocesi originaria del novello arcivescovo.

In occasione della elevazione al trono di Pio XII, il Nunzio apostolico in Italia monsignor Borgoncini-Duca ha offerto un ricevimento nella sede della Nunziatura. Erano presenti le alte cariche della Corte italiana, i rappresentanti del Governo, del Partito, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato, e della Magistratura, gli alti dignitari della Città del Vaticano e le autorità civili e militari di Roma.

Rapporto di Bottai ai Rettori delle Università

Roma, 4 marzo.

Il Ministro dell'Educazione nazionale ha riunito a rapporto i rettori delle Università e i direttori degli Istituti superiori del Regno. Egli si è soffermato sul problema della disciplina scolastica, affermando la necessità che il tono della vita universitaria sia adeguato al senso di austera disciplina cui deve ispirarsi ogni attività del Regime.

Sull'argomento hanno interloquito numerosi rettori e direttori, suggerendo i mezzi adatti alla migliore risoluzione del problema. Il Ministro ha riassunto la discussione ed ha impartito le direttive per il pieno adempimento dei doveri scolastici da parte dei docenti e degli studenti ed ha all'uopo annunciato la emanazione di opportune disposizioni. Ha quindi accennato ad alcune questioni riguardanti la compilazione delle dispense universitarie, lo svolgimento dei periodi di preparazione dei giovani ai Littoriali, la collaborazione, infine, che le Università e gli Istituti superiori devono dare per la Mostra degli studi e della cultura che avrà luogo in occasione della Esposizione Universale del 1942.

La morte di un pioniere della medicina dello sport

Milano, 4 marzo.

Oggi è morto improvvisamente il dottor Giuseppe Poggi-Longostrevi, Ispettore per la Lombardia e membro del Direttorio nazionale della Federazione Italiana Medici degli Sportivi. La figura del dott. Poggi era notissima in tutta Italia tra i cultori dell'educazione fisica e della medicina dello sport ed anche nel gran pubblico per le numerose sue pubblicazioni di cultura fisica maschile e femminile. L'ultima sua opera, edita in questi giorni, intitolata «Atletica e Preatletica» costituisce una delle migliori monografie utilissima per chi voglia migliorare i metodi di allenamento. Ad un altro volume di medicina sportiva il Poggi stava dando gli ultimi ritocchi quando la morte improvvisamente lo ha colto.

Egli, che ha fatto più volte parte delle Delegazioni italiane ai Congressi internazionali di Medicina dello Sport, avrebbe dovuto organizzare il prossimo Congresso di tale materia a Milano.

Appena conosciuta la luttuosa notizia hanno già telegrafato i principali esponenti della F.I.M.S. manifestando il loro vivo cordoglio.

L'arresto di due truffatori che promettevano sgravi d'imposte

Roma, 4 marzo.

La polizia tributaria è riuscita a smascherare e a trarre in arresto due scaltri lestofanti autori di truffe in danno di contribuenti delle imposte dirette. Si tratta di due casi tipici che è bene siano segnalati non solo per mettere in guardia il pubblico contro certi troppo interessati e zelanti tutori dei contribuenti, ma anche perchè si ha ragione di ritenere che esistano altre vittime, oltre quelle già rintracciate, dei due indicati messeri e di altre persone equivoche dedite, in Roma e in altri centri, alla stessa criminosa attività.

Al Ministero delle Finanze, direzione generale delle imposte dirette, si presentava tempo addietro un contribuente sollecitando la esecuzione di un rimborso di ricchezza mobile che a sue dire gli era stato già preannunciato con una comunicazione scritta. Eseguite pronte ricerche non si trovò alcuna traccia dell'affare. In ogni modo il funzionario, messo in sospetto dallo strano accenno alla comunicazione scritta di rimborso, invitò la parte interessata a ritornare con tale comunicazione.

Qualche giorno dopo il contribuente si presentò esibendo una lettera scritta a macchina su carta intestata del Ministero delle Finanze a firma, grossolanamente contraffatta, del direttore generale delle imposte dirette. In uno stile sgrammaticato e con cervellotici riferimenti a norme di diritto tributario la lettera informava il contribuente che si era provveduto a concedergli uno sgravio di imposta mobiliare. Naturalmente si trattava di uno sgravio che esisteva soltanto nella fantasia di chi aveva scritto la lettera.

Intervenuto prontamente il nucleo di polizia tributaria sono state eseguite, con le indicazioni fornite dalla parte interessata, sollecite ricerche della persona che aveva compilato la lettera. Il colpevole è stato così tratto in arresto ed è in corso l'istruttoria dell'autorità giudiziaria.

Il secondo caso riguarda un tale che si era improvvisato ispettore delle imposte dirette. Sotto tale abusiva qualifica il furfante si era presentato ad un contribuente chiedendogli un compenso pecuniario per fargli ottenere lo abbuono di certi carichi tributari. Ma il contribuente, intuendo la truffa, prendeva tempo con un pretesto e intanto si metteva in collegamento con l'autorità finanziaria che non tardava a fare arrestare l'oste.

E' opportuno che chiunque abbia subito azioni del genere ne faccia denuncia alle autorità di pubblica sicurezza o alla polizia tributaria e al Ministero delle Finanze.

Sei feriti a Roma per un incidente d'autobus

Roma, 4 marzo.

Un autobus notturno, partito da Monte Sacro alle 5,45, giunto all'altezza di viale Gorizia, in seguito ad una brusca sterzata a destra ha sbandato sul marciapiede della strada, urtando prima contro un grosso albero e poi contro un palo della luce. Nella vettura, che marciava a notevole velocità, erano vari agenti dell'A.T.A.C. che si recavano al lavoro ed alcuni passeggeri. Si deplorano sei feriti dei quali uno, un milite fascista, in modo grave e cinque leggeri.

Il conducente del veicolo ha dichiarato di essere stato indotto a sterzare improvvisamente perchè si era trovato dinanzi ad un filo di rame che pendeva dalla rete distributiva dell'energia elettrica.

Sciatore che muore precipitando in un burrone

Verona, 4 marzo.

I vigili del fuoco di Verona, dopo arditi e generosi sforzi durati fino alle 4 di stamane, hanno potuto issare dal profondo burrone ove era caduto, il corpo esanime del disgraziato sciatore Giuseppe Perina di Alvise.

Il Perina, appena portato alla luce, moriva per le gravissime ferite riportate nella tragica caduta.

Il truce delitto di due giovanetti

Napoli, 4 marzo.

Giorni sono ad Armento, presso Potenza, l'ottantenne Nicola Libonati, dimorante in una cascina di campagna, era rinvenuto carbonizzato. In seguito alle indagini dei carabinieri, sono stati tratti in arresto due giovinetti, di diciassette e diciotto anni, che hanno confessato il loro orrendo delitto. Essi, dopo avere ucciso il vecchio a colpi di mazza ed essersi appropriati del suo gruzzoletto, per deviare le tracce del delitto avevano acceso delle fascine e avevano bruciato il cadavere.

Colossale pesce sconosciuto catturato nelle acque catanesi

Catania, 4 marzo.

Questa mattina nelle nostre acque, a un chilometro al largo, alcuni pescatori attendevano a tirare le reti, che davano la sensazione di una pesca abbondante. I marinai riuscivano dopo sforzi a tirare a riva la grossa pesca, che si rivelava nella presenza di uno strano mostro, dal corpo lungo una diecina di metri e pesante una quarantina di quintali, che ha suscitato vera stupefazione in quanti lo hanno visto. A quanto sembra si tratta di un esemplare assolutamente inconsueto nei nostri mari, tanto che non è stato ancora possibile classificarlo. Non si sa se si tratta di un cetaceo o di una sorta di squalo. L'aspetto generale è quello di una specie di rinoceronte marino.

In attesa che la scienza dica la sua parola per la identificazione del mostro, esso, per ordine delle autorità marittime, è stato deposito in un locale cittadino.

Terni fortunati a Bologna

Bologna, 4 marzo.

Parecchie sono le vincite al lotto verificatesi con l'estrazione di sabato scorso. Un terno particolarmente fortunato è stato il 53-37-59 uscito per la ruota di Milano, col quale una signora ha vinto la somma di 42.800 lire con una puntata di dieci lire sul terno secco. Molte vincite si sono avute col terno 6-17-28 uscito per la ruota di Genova e ricavato da una mortale disgrazia stradale.

DA BIELLA

La locale Cassa di Risparmio ha deliberato di elargire la somma di trecentomila lire in beneficenza, di cui verranno a beneficiare le istituzioni assistenziali della regione.

Teatri e Concerti

"Barba... e capelli„ di Palmerini all'Alfieri

La Compagnia comica di Gilberto Govi — che ieri sera, con notevole concorso di pubblico e vivissimo successo, ha esordito all'Alfieri rappresentando la divertente commedia *L'indimenticabile agosto del 1925*, di Umberto Morucchio — mette in scena questa sera l'annunciata novità: *Barba.... e capelli* di Ugo Palmerini, che in altre città è stata favorevolmente accolta.

La Compagnia dell'Eliseo al Carignano

Si è ieri sera rinnovato al Carignano il successo di *Fascino*, la bella commedia di K. Winter, che la Compagnia dell'Eliseo aveva già fatto applaudire all'Alfieri, anche per merito della sua impeccabile interpretazione. Il numeroso pubblico ha infatti calorosamente festeggiato i bravi attori e in particolar modo la Morelli, la Pagnani, la Chellini, il Cervi, lo Stoppa. *Fascino* si replica questa sera.

Terza ed ultima di «Butterfly» al Vittorio Emanuele

Questa sera ha luogo al Vittorio Emanuele la terza ed ultima rappresentazione di *Madama Butterfly*, che, per accogliere le numerose richieste del pubblico e per gentile adesione di Toti Dal Monte, l'Impresa ha voluto concedere. La serata è in onore di Toti Dal Monte, e l'opera, diretta dal maestro Cantoni e scenicamente allestita da Maria Duprez, viene interpretata dallo stesso applaudito complesso artistico delle due precedenti rappresentazioni.

Al Conservatorio

Grande attrattiva, iersera, al Conservatorio, per il concerto della clavicembalista Corradina Mola, che già tanti successi ha ottenuto in Italia e fuori. E grande successo per il valore del programma e dell'esecuzione. I soci del Guf applaudirono fervidamente l'insigne concertista che con molti pregi di tecnica e di interpretazione fece ascoltare, e in più casi si potrebbe dire conoscere, musiche belle e varie di settecentisti italiani e stranieri, da G. S. Bach, dal Wagenseil e da Haydn al Pergolesi (due sonate ritrovate dalla stessa concertista) a D. Scarlatti a Cimarosa, da Couperin da Dandrieu, da Daquin all'Albeniz e al Rodriguez. Programma, come si vede, eclettico e ricco che valse a mettere in evidenza la varietà del giuoco e della sensibilità musicale della signorina Mola. Un forte successo ottennero il violinista Ferruccio Scaglia, di cui è stata recentemente notata la progrediente arte, e il pianista Sandro Fuga in una Sonata di Somis e una di Bach. Da solo lo Scaglia fu molto applaudito in tre Capricci di Paganini, brillantemente eseguiti.

Serata d'arte italiana alla Casa degli artisti di Monaco

Monaco di Baviera, 4 marzo.

Nel quadro dell'intensificazione dei rapporti culturali italo-tedeschi, la società italo-tedesca di Monaco ha organizzato una serata di musica e letteratura italiana nella Casa degli artisti, alla quale hanno assistito numerose autorità fra cui il Gauleiter ministro della Baviera, il sottosegretario Dauser, e da parte italiana il R. Console Generale a Monaco, la missione della G.I.L. e molte altre personalità del mondo politico e culturale di Monaco.

(Stefani).

AMICI DELLA MUSICA. — Al Conservatorio il baritono Arne Schellenberg, accompagnato dal pianista Gustavo Beck, canterà domani sera arie di Marcello, Händel, Carissimi e «Lieder» di Schubert, Beethoven, Strauss.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO: 11,30: canzoni.

I PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,20: Melodie — 13,15: Concerto — 13,45: melodie e romanze.

II PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,20: canzoni — 13,15: Orchestrina moderna — 14: musica varia — 14,15: Complesso di strumenti a fiato.

I PROGRAMMA POMERIDIANO: 16,40: La camerata dei Balilla.

II PROGRAMMA POMERIDIANO: 17,15: Concerto della pianista Maria Luisa Fulgenzi.

III PROGRAMMA POMERIDIANO: 17,15: Concerto del soprano Lidia Valpis e del baritono Eugenio Bertucco — 18: (escl. BAI - AN) Radio Sociale.

I PROGRAMMA SERALE: Ore 19,20 (escl. RO II): Dischi — 19,25: (escl. RO II) Conversazione del Consigliere Nazionale Orlando Orlandini: «Disciplina autarchica nel consumo dei prodotti della pesca» — 20,30 (escl. BAI) «Roma centro aviatorio mondiale» documentario sull'aviazione civile italiana — 20,50: (escl. BAI) musica varia — 21: Trasmissione dal Teatro della Scala di Milano: «L'oca del Cairo», dramma giocoso in un atto ricomposto da Diego Valeri su frammenti del testo originale dell'abate G. B. Varesco, musica di Wolfgango Amadeo Mozart, ricostruzione e orchestrazione di V. Mortari — «Il combattimento di Tancredi e Clorinda» di Claudio Monteverdi, libera trascrizione di A. Toni, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Franco Capuana — Negli intervalli: 1) Conversazione di Marino Parenti: «Manzoni e il Pirramusco» — 2) Bianca Mecherini: «Il madrigale e la rappresentazione», lettura — Dopo l'opera: Giornale radio — Indi: Musica da ballo (fino alle 24).

II PROGRAMMA SERALE: Ore 19,20 (escl. MI I) Dischi — 19,25: (escl. MI I) Conversazione del Consigliere Nazionale Orlando Orlandini — 20,30: (escl. RO II) Roma centro aviatorio mondiale, documentario — 20,50: (escl. RO II) musica varia — 21: (escl. PA - CT) «La coppia ideale» 1 atto di Mario Brancacci (prima trasmissione) 21,30: (circa) (escl. PA - CT) Concerto del pianista Alfredo Cortot, musiche di Francesco Liszt (registrazione da Parigi in occasione del Festival Liszt — 21,50: (escl. PA - CT) Musica da ballo — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE: Ore 19: musica operettistica — 19,30: Orchestrina Tipica Romagnola del Dopolavoro «Bologna Turistica» — 20,30: Musiche varie — 21: Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze: «Presentazione dei Vincitori del Concorso Nazionale di Canto indetto dall'O.N.D. sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare» — 22: «Quando gli amici si preferenzano avari» scena di Fely Silvestri — 22,15: Musica da ballo.

Rinvenimento di un'anfora piena di monete del 1200

Cagliari, 4 marzo.

Una squadra di detenuti delle carceri mandamentali del Colle di Buoncammino, mentre era intenta ad alcuni lavori di sterro in un tratto di terreno adiacente alle stesse carceri, ha rinvenuto un'anfora colma di monete antiche. Si tratta di circa 500 pezzi d'oro, d'argento e di bronzo che risalgono all'epoca della dominazione genovese in Sardegna, e cioè verso la fine del 1200. L'anfora e le monete, che hanno indubbiamente un valore notevole, sono state depositate nel Museo archeologico per essere sottoposte ad accurato esame da parte dei competenti.

Consolazione di Dante

Dovrei dire di tutti i grandi spiriti — pochi invero — che l'umanità ha prodotto di tanto in tanto per la nostra consolazione. Ma è più precisamente di Dante che sento, in quest'epoca in cui viviamo, la presenza ristoratrice nel mio animo.

E' ormai di dominio comune che l'epoca nostra è un'epoca di ferro per la cultura, che i valori dello spirito sono sopraffatti e violentati dai valori della tecnica e della potenza materiale. Poco tempo fa, su queste stesse colonne, l'acuta mente di Filippo Burzio toccava con vivace profondità dei problemi della poesia, della scienza e dell'etica nell'Europa travagliata d'oggi. E si potrebbe dire che non c'è uomo pensante che non si renda conto della scissura avvenuta e dell'abisso che, nonostante vari e lodevoli sforzi in contrario, s'apre sempre più profondo tra azione e contemplazione, tra pratica e logica, tra realtà e verità. Ora, siccome l'uomo civile è fatto in modo che non può a lungo essere straziato nei suoi elementi costitutivi e che ogni civiltà è fondata sull'equilibrio di tali elementi, sorgono naturali e vive, da ogni parte, le preoccupazioni per l'avvenire di questa madre di civiltà che è la nostra Europa.

Mai come in questi tempi chi fa della speculazione o della contemplazione la propria vita interiore, s'è visto tanto sperduto, ma forse mai come oggi egli ha sentito vivo e trepido il conforto della verità e della poesia. Ma non è già, come in epoche tranquille, la lenta e ordinata ricerca di parziali verità nè il quotidiano alimento di fresche liriche che possano soddisfare e rasserenare l'animo; oggi, nel tumulto degli avvenimenti, nell'incessante e caotico moto d'impulsi di passioni e di atti, è la scintilla divina della totale verità a cui si anela, è solo la sublime poesia che può scuotere e far sentire, anche in mezzo alla minaccia di morte dello spirito, la sempre viva grandezza dell'anima umana.

Leggendo Dante, io provo un senso profondo di sollievo, non dispero più dell'umanità. L'atmosfera che m'avvolge è calma, chiara, sicura; pienezza di vita e di verità respiro in questa atmosfera. Forse nessuno dei grandi spiriti ha saputo, come Dante, trasformare in luce di poesia il torbido senso della terra, in stupore d'armonia il caos della vita. Nessuno come lui ha assunto nella propria arte tutte le miserie e le debolezze del mondo per farne base alle più alte aspirazioni e alle più pure capacità umane. Egli non evade dalla vita, ma anzi la investe, la sgretola nelle sue false ed effimere soprastrutture, la penetra nella sostanza, la scopre, la solleva, l'eterna nel suo misterioso moto essenziale. E' questo che fa della «Divina Commedia» non un'opera di mera fantasia nè soltanto un alternarsi di zone chiare e oscure di bellezza, ma una poderosa illuminazione del mondo concreto in cui l'uomo è destinato a vivere.

Se Dante avesse descritto oggettivamente i suoi tempi, se si fosse placato nella contemplazione, l'opera sua non sarebbe forse così vitale com'è. Ma egli ha sollevato il proprio spirito attraverso le prove terrene più ardue e dolorose e dall'altezza a cui giunse, non gli è mancato il coraggio di ripercorrere con la mente e col cuore, con tutta la sua anima appassionata i gradini per cui era passato, fino al più basso. Dall'ultimo cielo, dalla soglia dell'empireo, egli rimira in giù e scende fino a l'«aiuola che ci fa tanto feroci». E' l'uomo in Dante, l'uomo di tutti i tempi, che fa la propria esperienza concreta nella sua epoca, ma la supera e rende testimonianza della umanità ch'è in lui, per mezzo dell'espressione più duratura di cui l'uomo è capace: la poesia.

Ritrovarsi in Dante è tornare ai fondamenti, è risentirsi nel calore vivo della civiltà cristiana. La lotta tra il bene e il male, la fedeltà a quel divino principio ch'è in ognuno di noi, la sete vera di giustizia, l'eroica speranza che non vien meno sotto i colpi più duri della fortuna, la dignità del carattere, l'aspirazione tenace alla libertà interiore, il coraggio della verità, il disinteresse dell'ideale, tutto palpita, s'accorda, si fonde nella creazione dantesca, autocreazione d'un uomo vissuto tra gli uomini, provato dalla sorte, elevato dal suo genio e dalla sua coscienza. E' questo compenetrarsi di genio e di coscienza, questa indissolubile unione del poeta e dell'uomo che fa della «Commedia» un'opera spirituale completa, che si regge in tutte le sue parti e che somma in sè tutte le facoltà della mente e del cuore.

Anche quelle parti dove Dante ci sembra più lontano da noi, uomo dei suoi tempi, persino le oscure allegorie e sottigliezze teologiche, vivono nell'ombra di quella luce ch'è al centro dell'opera; e noi, illuminati da questa luce interiore, procediamo al sicuro, ma da Lui abbandonati: e dopo ogni dubbio, ogni scala, ogni stanchezza siamo ricompensati e confortati nel cammino; come se Egli, avanzando con noi, di tanto in tanto, ci facesse passare per qualche zona d'ombra, vestito dei panni non sempre penetrabili del suo tempo, ma poi subito ci riportasse al sole della sua poesia trasparente e consolatrice, comunicandoci il calore della Sua grande anima. E quando abbiamo preso familiarità con Lui, non ci sentiamo più intimiditi dal suo tono aspro, non ci turba più il suo volto sdegnoso. Quanta sensibilità sotto la dura scorza, quale dolcezza nel fondo del suo animo, quanta modestia e verecondia e pietà profondamente umana dietro l'orgogliosa e fiera apparenza, quanta comprensione. Pochi cuori hanno sofferto come il suo, pochi hanno tanto lottato per non soccombere al male, per vincere l'amarezza, per mantenere fede a se stesso.

Tutto questo lo si sente nei suoi versi: e più volte la commozione ci prende alla gola e ci si fermerebbe nel pianto, se Egli non ci sospingesse avanti con la serenità dell'uomo che ha trovato la salvezza in sè e che non ha più nulla da temere dagli altri uomini. Allora noi proviamo un senso di stupore e insieme di conforto a seguire il Suo passo stanco ed eroico, e ci affidiamo a Lui, alla Sua guida, con la certezza di sentirci trasportare al di sopra del mondo basso e convulso, per le vie ch'Egli conosce. Di lassù senza chiudere gli occhi, senza farci soverchie illusioni, ritroveremo anche noi il coraggio per soffrire ancora, e la speranza che Dio non ci abbandona. Poichè nulla ci fa estranei al mondo di cui facciamo parte, anche dopo esser saliti alle vette più alte della contemplazione, dobbiamo ritornarci e vivere di noi e degli altri, del male nostro e di quello di tutti. Pure questo, Dante c'insegna con la sua accorata e virile accettazione della vita. Nella mirabile solitudine del Paradiso, nell'estasi che lo innalza alla visione di Dio, egli non dimentica di dover ritornare sulla terra.

E quanto gli costi lo dice lui stesso all'amico Forese. Costui prima di congedarsi gli chiede:

«Quando fia ch'io ti riveggia?»
«Non so», rispos'io lui, «quant'io mi viva;
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva».

Giani Stuparich

Ricognizione alle salme del Poliziano e Pico della Mirandola

Firenze, 5 marzo.

Nel cimitero dei secolari annesso alla chiesa dei Domenicani di San Marco, più comunemente conosciuto col nome di Camposantino, è stata fatta in questi giorni la ricognizione alle salme di Angiolo Poliziano, il grande umanista e poeta, morto il 28 settembre del 1494.

La ricognizione è stata eseguita dal prof. Lido Cipriani, alla presenza dei funzionari della Sovrintendenza all'arte medioevale e di illustri personalità del Centro di studi sul Rinascimento, su indicazioni del domenicano padre Vincenzo Chiaroni. Crediamo di sapere che dopo il responso del prof. Lido Cipriani, previa autorizzazione del Ministro dell'Educazione Nazionale, le ossa del Poliziano saranno tolte dal luogo dove ora riposano e trasferite in altra parte della chiesa, per ivi erigere un monumento degno del poeta.

La ricognizione alle ossa del Poliziano ha sfatato l'affermazione che egli riposasse nella stessa tomba di Pico della Mirandola. Nella cassa ove fu racchiuso il corpo di Pico della Mirandola si trovano le ossa di Girolamo Benivieni, che fu suo grandissimo amico in vita e che al momento della sua morte — avvenuta 48 anni dopo quella di Pico — chiese e ottenne di essere inumato nella stessa tomba.

Anche in questa tomba è stata eseguita ora una ricognizione e si è constatato così che il Benivieni è ancora coperto da un camice bianco e che ha in testa una papalina rossa, forse segno del suo grado, essendo stato canonico della cattedrale.

Il generale Wallenius, il vincitore di Suomussalmi, intervistato da un giornalista straniero

Il generale Ohquist, comandante della terza linea Mannerheim.

I VERBI CONIUGATI
GUADAGNARE

— Se avessi dei soldi, io sì che li saprei spendere.

Lo dicono in generale quegli uomini che portano i vestiti rivoltati, le scarpe con la pezza e hanno invariabilmente la barba di un giorno (chissà quando se la fanno: di notte, con la luce elettrica?).

— Io sì che li saprei spendere!

— E noi, no? Ma faccia il piacere, non dica buffonate. Il certo si è che chi ha soldi non ne parla mai e se li spende quatto quatto. Bene? A quanto pare sì, perchè non ci è mai capitato di vederci accostare da una ottocilindri e di sentirci chiamare dallo sportello:

— Ehi, giovanotto, venite un po' qua.

— Che c'è?

— Avrei un milione da spendere, ma non so come.

— Avete provato in borsa?

— Sì, ma perdo sempre.

— E alla roulette?

— Per carità. Tutti «inpiene». E capirete, adesso ho il milione qui in tasca... Mi sforma la giacca. Questo vestito è fatto da un tagliatore coi fiocchi, eppure mi fa un difetto...

Non ci è mai capitato. I ricchi sanno come fare.

Ci pensano loro. Se la scialano senza chiedere consigli.

Guadagnare! E' una parola. Per fare un'ipotesi: se noi potessimo condensare qui, in poche righe, un mezzo pratico per guadagnare, questa copia di giornale andrebbe a ruba. E noi quanto guadagneremmo per questo articoletto? Credete che sarebbe pubblicato? Lo fermerebbero in tipografia. Il linotypista si metterebbe l'originale in tasca e se ne uscirebbe alla chetichella. Supposto che l'articolo arrivasse in tipografia per una svista del redattore-capo. O che arrivasse sul tavolo del redattore-capo per una svista del fattorino.

Se un'ideuccia così fosse resa pubblica, tutti diventeremmo ricchi in pochi giorni. Non ci sarebbero più poveri. Se ne scoprirebbero forse ancora due o tre alla periferia. La gente li segnerebbe a dito e come ora si dice: «Vedi quello lì? E' un riccone» si direbbe: «Eccolo là. Lo vedi? Quello è un poveraccio sul serio. Ha un magnifico vestito sbrindellato. E le scarpe rotte se le fa arrivare da Londra. Si trova con gli amici ogni mattina, alle undici, sui gradini della chiesa di San Silvestro. Se vuoi parlargli, va laggiù».

Il povero passerebbe altero, segnato a dito dai ricchi.

«Povero sì, ma onesto» si suol dire. Ecco una buaggine. Infatti, chi è che ruba? Il povero. E perchè? Per diventar ricco. Chi è già ricco, a che pro' farebbe il ladro?

Seconda soluzione: può darsi che la frase sia stata inventata dai ricchi, affinchè i poveri non li derubino.

Nizza e Morbelli

ZOLFO E ZOLFARE
Giornata di paga
Dove una volta ferveva tanta guerra di lucro, insidiosa e spietata ai danni del minatore, oggi questi sa che cosa vale la sua fatica e su questa certezza basa la sua vita

(Dal nostro inviato)

FAVARA, febbraio.

Un padrone di miniere che più ci teneva, m'invitò a vedere Favara quel pomeriggio di sabato, giorno di paga. «Così — mi disse — potrete accertarvi che, oltre quelli di legge, non esistono altri sistemi di compenso».

Per la verità io non avevo mai messo in dubbio un fatto simile; avevo, piuttosto, chiesto parecchie volte a questo e a quel dirigente se le condizioni delle solfatare, di tanto migliorate rispetto ai tempi arcaici, non fossero da rivedere, per un maggior progresso.

Bisogna mettersi in mente che sulle questioni siciliane, specie quelle che riguardano latifondo e miniere vanno ascoltati quelli che ci vivono dentro da ventine d'anni. «Vedete — mi si disse — la vostra curiosità, a parlar chiaro, sottintende sospetto. Ma perchè si venga in chiaro di tutto ognuno di noi è contento di passare per qualunque prova». L'interlocutore, persona assai intelligente e acuta come, senza far torto a nessuno, la totalità dei siciliani, mi parlò a lungo e, in sostanza mi disse quanto segue.

Sistemi empirici

Lo sfruttamento delle cave di zolfo in Sicilia s'è accompagnato allo sfruttamento, spesso inumano, del lavoratore. Zolfara e latifondo hanno patito dell'istesso male, e questo s'è chiamato il soprastante, l'affittuario. E' la situazione di esoso privilegio che si determina, in genere, per certi casi di mediazione. Chi sta in mezzo mangia a due bocche.

In uno degli articoli precedenti ho tentato di ricordare cotesta figura di impresario del lavoro di miniera. La letteratura popolaresca l'ha tramessa forse troppo tinta di pece; ma in gran parte essa corrisponde al disegno tradizionale. L'omone armato di pistola, di frusta e di cane mastino, in pantaloni di velluto e giacca di fustagno; sanguigno, violento, spietato ha dominato per troppi anni la vita e il lavoro della zolfara perchè la sua traccia possa sul possibile dimenticar del tutto. Ma svincoliamoci dalle antipatie estetiche. Il concreto del discorso è un altro: quanto guadagnava e che guadagna un minatore siciliano?

«Non c'è dubbio — aggiungeva chiaramente il mio accompagnatore — si sono verificati vergognosi esempi. Nell'antica «buca» per dirne una, era comune una forma di pagamento bimestrale e trimestrale. Per le necessità quotidiane il soprastante forniva gli alimenti, spesso di pessima qualità che lo zolfataro si vedeva conteggiati a prezzi di strozzo. O quando i picconieri pattuivano direttamente il servizio di trasporto dei «carusi», si veniva a quell'arrotolamento indefinibile, dal compenso mai ben definito che diventava un fondo perduto, quello che si diceva allora «soccorso morto». Passiamo alla misura e valutazione del lavoro. Fin quasi al 1922 il gabellotto, cioè l'esercente, contrattava col «picconiere» per l'abbattimento e il trasporto del minerale fino all'esterno. La breccia solfifera veniva disposta in calate larghe una «regola», cioè una canna siciliana, 2,06 di nostro metro. Una calata larga quanto lunga costituiva una «cassa». Si può immaginare a quali equivoci, abusi, «errori» conducesse questo sistema di cubatura empirica che prescindeva dal peso per mancanza delle grandi stadere a bilico e si fondava sull'apprezzamento della «massa», spesso fatto a occhio da un soprastante che molte volte non ammetteva discussioni.

In somma, per soffermarci ancora non inutilmente su questo capitolo di archeologia sociale, i rapporti di lavoro erano parecchi e non tutti chiari: tra proprietario e affittuario, tra questi e le «partite» di picconieri; tra «picconieri» e trasportatori di minerale; tra gabellotto e vagonari. All'esterno della cava altre categorie di lavoratori, altri patti: il carico e scarico dei forni o calcheroni fatto dagli «scalcheronatori» compensato con diversissimi sistemi, a «a cassa», come il materiale abbattuto, o per capacità delle celle di fusione; la condotta dei forni, detta l'arditina, affidata agli «arditori» remunerata anch'essa variamente: a mese, a giornata, oppure all'alea della maggior o minor ricchezza del minerale, secondo la quantità di zolfo liquido raccolto. Non è finita: gli «impanottatori», che son operai attenti alla raccolta delle briciole di minerale, impastato in focaccie dette «panotti», da utilizzare nella carica dei calcheroni, pagati per quantità di sterro impastato e per numero di focaccie prodotte. E non ci fermiamo qui: le complicazioni di questi rapporti potrebbero continuare, sino ad una forma di sub appalto generale, per cui l'affittuario confidava, previa remunerazione in base allo zolfo prodotto, tutti i servizi della «zolfara» ad uno o più capi partita, comprendendovi spesso l'eduzione delle acque. Era una vecchia e resistente ragnatela di interessi equivocamente basati sul buon risultato del lavoro comune in cui difficilmente i più umili operai della «zolfara» non rimettevano in tutto o in parte il frutto delle terribili fatiche. Lungi dal trovarsi contemperati, gli interessi lottavano continuamente, le avidità di lucro s'affermavano e si accanivano; il proprietario sull'affittuario per gli estagli, questi sulle partite per i cottimi, i picconieri sui trasportatori pel materiale addotto fuori della «buca», i capi sciorta sulle torme degli arditori, degli impanottatori, dei vagonari, eccetera. Ragnatela robusta, tessuta da usi e da consuetudini secolari, ancora salda in certi casi, per fortuna pochi e fuori della grande industria e delle grandi organizzazioni estrattive. Perciò ne abbiamo fatto parola.

La parola a Pirandello

Volete un esempio scritto da mano illustre? Aprite il primo volume delle «Novelle per un anno» di Pirandello e leggete a pagina 70 della novella «Il fumo». E' una pagina arida e sorprendente in cui lo Scrittore pronuncia una requisitoria contro i proprietari del suo tempo a favore dei produttori. E' curiosa:

«Allora lo Scala, riprendendo il primo discorso, si metteva a rappresentar loro tutti gli altri pesi a cui doveva sottostare un povero affittuario di zolfare. Li sapeva tutti, lui, per averli purtroppo sperimentati. Ed ecco, oltre lo affitto breve, l'estaglio, cioè la quota d'affitto che doveva esser pagata in natura, sul prodotto lordo, al proprietario del suolo, il quale non voleva affatto sapere se il giacimento fosse ricco o povero, se le zone sterili fossero rare o frequenti, se il sotterraneo fosse asciutto o invaso dalle acque, se il prezzo fosse alto o basso, se insomma l'industria fosse o no remunerativa. E, oltre l'estaglio, le tasse governative di ogni sorta; e poi l'obbligo di costruire non solo le gallerie inclinate per l'accesso alla zolfara e quella per la ventilazione e i pozzi per l'estrazione e l'eduzione delle acque; ma anche i calcheroni, i forni, le strade, i caseggiati e quanto mai potesse occorrere alla superficie per l'esercizio della zolfara. E tutte queste costruzioni, alla fine del contratto, dovevano rimanere al proprietario del suolo, il quale per giunta, esigeva che tutto gli fosse consegnato in buon ordine e in buono stato, come se le spese fossero state a suo carico.

«Tirati i conti, che cosa restava dunque ai produttori? E come avrebbero potuto dare, essi, un men tristo salario a quei disgraziati che faticavano laggiù, esposti continuamente alla morte? Guerra, dunque, odio, fame, miseria per tutti: per i produttori, per i picconieri, per i poveri ragazzi oppressi, schiacciati da un carico superiore alle loro forze, su e giù per le gallerie e le scale della buca».

Singolare documento e ancora più singolare apologia dell'«affittuario» che fu Pirandello nella sua giovane età; forse fra tanti raro esemplare onesto.

Era un sabato, l'ho detto. Per le vie di Favara, cittadina in alto di un colle nel territorio d'Agrigento, i minatori passeggiavano: chi aspettando il turno per la paga, chi avendola ricevuta e portata già alla moglie s'intratteneva a chiacchierare dinanzi alla chiesa o sulla soglia d'una bottega a trattar rimonte di scarpe, provviste per la settimana, altri minuti negozi. Al passaggio nostro ciascheduno si cavava il berretto com'è uso di cortesia verso l'estraneo, subito identificato. I favaresi, gente fiera e di mano, coltivano l'ospitalità con un fervore antico. Quegli che uscivano dalla pagatoria della miniera consultavano il cartellino con il conto, intascavano il danaro, rifacevano mentalmente il bilancio della loro settimana, se fosse giusto o non.

Tutto ciò m'appariva singolarmente contrastante, in uno stacco pieno di evidenza, col discorso del mio accompagnatore di poco prima, e non poteva esser diversa l'impressione al rammentare e paragonare il quadro della fatica male o niente pagata del minatore di pochi anni fa, e questo così piano, lecito, onesto spettacolo di uomini duri e provati dalla settimana di miniera, oggi, sabato, in panni decenti, avvolti nei loro scialli di lana nera a lunghe frange, ricevere un compenso valido alle necessità della famiglia, che è la prima serenità.

Provvidenze assistenziali

Non è festa grossa, il giorno di paga, ma lo «zolfataro» d'oggi sa che cosa vale il suo lavoro, sa come gli renderà, può adeguare i suoi bisogni al danaro che gli procurerà la sua fatica. La sua fatica è una «certezza» su cui può fondare la vita della sua casa. Egli ha dalla sua parte le tabelle coi minimi di paga, l'orario fisso delle 8 ore, le maggiorazioni dei cottimi, le assistenze di legge, i premi di nuzialità e di natalità. Il «picconiere» che guadagna il minimo di 14,70, può facilmente raggiungere il massimo di 25 lire, estirpando le sue 9 tonnellate che se è lavoro grosso non impressiona, e quotidianamente la maggior parte, con l'aiuto della dinamite e del martello perforatore, la raggiunge.

In proporzione il vagonaro, con i minimi di 10,65; lo scalcheratore di forno e l'arditore con uguali cifra, il muratore con 13,30, il «caruso» con 16,25; compensi, giova sottolinearlo, non maggiorati dai cottimi. Ma facciamo il caso del «picconiere», lo specialista della zolfara. Scapolo, con il cottimo pieno raggiunge le venticinque lire quotidiane, e supponiamo che ciò sia al sabato precedente il giorno delle sue nozze. Il lunedì seguente (passata la domenica nuziale) egli si reca al lavoro.

E' contento: alla moglie egli ha lasciato il premio di nuzialità di 350 lire e, per pagare i mobili, la casa, le spese della festa, anche le 1300 lire che l'Istituto di Previdenza Sociale gli ha imprestato. Conveniente prestito: perchè, Dio volendo, non verrà pagato. Ecco come. L'Istituto percepirà quindici lire mensili sulla paga dello zolfataro finchè questi un bel giorno non possa presentarsi al medico provinciale e dichiarare che, insomma, attende un bambino. Allo scader della rata, staccata, in luogo delle quindici lirette si manda un certificato e il pagamento vien sospeso sino a novità.

La novità è il figlio che non manca all'appuntamento. Quel bambino ignaro ha regalato al padre del danaro: perchè automaticamente il vecchio prestito diminuisce del 20 per cento. Si va avanti col pagamento sino a nuove novità. E così di seguito. I premi e gli assegni mensili sino al quarto figlio danno al minatore 2100 lire una volta tanto e 186,40 al mese sulla paga. Che senza contare il prestito famoso porta la «giornata» di un picconiere a 32 lire lorde, 31,15 nette di ritenute, in tutto questo ultimo sommanti a 5,75 per cento compresa l'assistenza medica a tutti i membri della famiglia (padre e madre compresi).

Tra le maestranze siciliane di miniera i premi nuziali e gli assegni costituiscono un apporto veramente positivo al bilancio; perchè laggiù i figli si fanno: ci si sposa in media a 21 anni, all'epoca della leva si hanno già due bambini; l'assegno vuol dire 18,20 al mese per ogni creatura, per 3 son 163 per 4 figli 203,80, per 7 236,60 più 31,20 per la moglie. Che sia un vero sollievo all'operaio questa provvidenza me lo dimostrano registri alla mano il capo contabile della Miniera Cozzo Disi. La media mensile dei versamenti s'aggirava sulle 48.000 lire, per 360 capi famiglia occupati nella zolfara aventi una popolazione di 1584 persone a carico. Fate l'aritmetica: troverete un quoziente vicino di 4,4. Che vuol dire, se si potesse calcolar l'uomo in frazioni, di «circa» 5 persone per famiglia. Segno che la media mensile del guadagno è generalizzata sulle paghe massime.

Questo, ripetiamo, non deve servire a far della retorica sulle paradisiache condizioni dell'operaio di zolfara, ma neppur permettere di abbandonare un equilibrato punto di vista.

Non si vuol dire neppure che le condizioni di lavoro siano ideali e che l'ombra della vecchia zolfara sia scomparsa per sempre dalle aride vallate siciliane. I produttori di zolfo, e quel che ho visto, sono i primi a conoscere i mali cui mettere mano e i rimedi, anche a scapito della loro tasca. M'è parso che proprio là dove, per dirla con parole di Luigi Pirandello «ferveva tanta briga, tanta guerra di lucro, insidiosa e spietata» esistano ossi propositi di intelligente armonia, di ottima volontà, in una parola Fascismo non astratto, ma pratico e vivente.

Giovanni Artieri

ALLA VENTURA SUI MARI DEL NORD
CERCHIAMO IL DRAGAMINE "N 2130„
Tutti di pessimo umore - Andiamo a Kirkenes - Il caso del "Polarlys„ - Finalmente vediamo le mine

(Dal nostro inviato)

DA BORDO DEL «POLARLYS», febbraio.

Ad Hammerfest, il capitano Grundt ci scaricò giù dalla «Dronning Maud». Ci disse che andassimo a pescare il nostro dannatissimo dragamine dove più ci piacesse, ci narrò eventualmente di certi pazzi che, in quest'stagione da cani, si spingono oltre il Capo Nord ed infine volle darci il saggio consiglio di prendere i nostri poveri bagagli (poveri, intendeva, per il freddo che dovevamo patire) e di filare verso il sud, verso la nostra bellissima Italia. Lui, il capitano Grundt, e la sua nave, la «Dronning Maud», non sarebbero saliti di un solo sessantesimo di grado verso il nord: «Vi volete persuadere o no che abbiamo superato il settantesimo parallelo?». E poichè noi, con fare noncurante, gli rispondevamo che il settantesimo parallelo era uno scherzo, dato che avevamo superato anche l'ottantesimo, il capitano Grundt tagliò cortissimo: «Tornate lassù allora. Ma se aspettate che vi ci porti io farete un pessimo affare. Vi conviene andarci a piedi!». E' un tipo impossibile, il capitano Grundt, ma non è il caso, alla sua tenera età, di tentare di fargli mutare carattere.

Nessunissima voglia

Noi non avevamo nessunissima voglia di salire verso il nord. A fare? Stavamo inseguendo il nostro dannato — non sia mai detto abbastanza questo «dannato» — dragamine N 2130 e ci premeva solamente di trovarlo. Lo avevamo cercato a Bergen ed era andato a Trondhjem; eravamo corsi a Trondhjem e quello era salpato per Tromsö, poi da Tromsö era salito ad Hammerfest. Ed ora che eravamo ad Hammerfest, la città più settentrionale del mondo, ci sentivamo dire che era sceso verso il sud, in cerca della famosa mina che aveva tanto turbato la navigazione della «Dronning Maud». Sarebbe tornato — ci dicevano — fra sette od otto giorni. Come se fosse una cosa da nulla rimanere sette od otto giorni ad Hammerfest, specialmente sapendo quello che gli inglesi avevano combinato proprio quella mattina a Kristiansund, violando le acque territoriali norvegesi per ripigliarsi i loro marinai da bordo di una nave germanica. Otto giorni ad Hammerfest, maledizione!, non avevamo proprio nessunissima voglia di passarli. Di «nessunissima voglia», insomma, ne avevamo parecchia. E brontolando gironzolavamo per il porto curiosando sui pescherecci tutti parati da luccicanti festoni di ghiaccio. C'era una nave sotto carico. «Dove va questa nave?». L'ufficiale che interrogammo ci guardò storto e chiese a sua volta: «E voi, si può sapere dove andate?». «Non si può — rispondemmo agitando vagamente la mano coperta di guantoni di lana sino all'inverosimile — non si può perchè non lo sappiamo neppure noi. Ma voi dove andate?». «Siete ciechi? — chiese l'ufficiale senza apparire meravigliato della nostra risposta. — No? Allora guardate la lavagna accanto al pontile d'imbarco». Decisamente ad Hammerfest tutti hanno la luna per traverso, ma in un freddo tale da giustificare certe anomalie. La tavola nera appesa a un parapetto della passerella diceva «til Kirkenes kl. 4», cioè per Kirkenes alle ore 4. Kirkenes? Kirkenes è la cittadina norvegese situata in fondo ad un fiordo, a circa venti chilometri in linea d'aria da Petsamo. Truppe russe, truppe norvegesi, truppe finlandesi, aeroplani, guerra, la guerra più settentrionale del mondo mai vista da nessun giornalista... Otto giorni ad Hammerfest? Eh, no. Andiamo a vedere la guerra. E così accadde, per queste circostanze e per questi ragionamenti, che c'imbarcammo sul «Polarlys», un piroscafetto lindo lindo e senza troppe cattive abitudini, e salpammo verso Kirkenes per vedere un nuovo aspetto della guerra russo-finlandese.

Trenta gradi sotto zero, un mare libero. Lungo le coste norvegesi nè il Mare del Nord nè l'Oceano Glaciale Artico gelano. La Corrente del Golfo porta quassù le ultime calorie assorbite dal sole equatoriale nel Mare dei Sargassi e la temperatura si mantiene notevolmente più alta che in tutta la zona glaciale. Sono ghiacciati il Golfo di Botnia e quello di Finlandia, alle volte anche lo Skagerrak e il Kattegat, tutti di molto al di sotto del Circolo Polare Artico; si «ferma» il Mar Bianco, le coste della Groenlandia e quelle canadesi, più a mezzogiorno di quelle norvegesi, sono asserragliate dalla bianca distesa del pack, ma nei mari norvegesi, a 70 gradi di latitudine nord, il mare rimane libero sino a Liinahamari, il porto finlandese rapinato in dicembre dai russi. L'acqua salsa, a vedere gli spruzzi che si congelano appena arrivano sulla tolda o battono contro i fianchi della nave, deve essere sempre incerta se condensarsi o continuare a fluttuare, ma rimane navigabile sebbene assai agitata. Forse, se stesse tranquilla gelerebbe subito.

Il comandante del «Polarlys» era un vecchietto pelato e ciapo che tornava dall'Inghilterra. Aveva viaggiato in convoglio, era entusiasta degli inglesi e mi raccontava le prodezze dell'artiglieria antiaerea britannica. «Ho visto io, con questi occhi, tirar giù un apparecchio germanico che volava oltre i seimila metri». «Proprio seimila?». Non si arrabbiava affatto il vecchietto pelato e ciapo a sentire che mettevamo in dubbio le sue parole. «Ognuno — diceva — vede coi propri occhi. Io ho visto coi miei». Su questo punto eravamo perfettamente d'accordo. «E di mine — chiedemmo — ne avete incontrate?». «A bizzeffe». Perdio, mi sembrava davvero un fenomeno quel vecchietto pelato e ciapo che aveva visto abbattere dei bombardieri germanici che volavano a seimila metri, così come se fossero piccioni, e aveva incontrato mine a bizzeffe. Ma se avessi sperimentate prima certe sue qualità magnetiche, certamente non avrei mai messo in dubbio le sue affermazioni.

Un nemico del radiogoniometro

Navigavamo al largo di Honningsvaag e l'Artico (il Mare del Nord lo avevamo abbandonato ad Hammerfest) stava schiaffando dalla più con certe andate da far fare al «Polarlys» la figura di un giocattolo. Il termometro e il barometro scendevano di comune accordo, le casse legate in fondo alle stive si erano messe in libertà provvisoria e giocavano a rincorrersi picchiando contro i fianchi della nave certi colpi da arrestare di botto la circolazione del sangue e la bussola sembrava pazza, perchè pazza era la nave che correva da tutte le parti, ma noi questo lo vedevamo dall'oblò calamitato. Naturalmente la rotta era andata a farsi benedire e correvamo a zig-zag sul mare di Barents, in piena avventura marinara.

Per alcune ore, nei limiti del possibile, rimanemmo tranquilli. Ma poi, portati dal vento, dalla corrente e dai motori — ma sì, anche dai motori — sempre più verso oriente, cominciammo a preoccuparci. «Dove siamo?». «E chi lo può fare il punto con questo tempaccio?». «Chiamiamo Ingöy, chiamiamo Vardö, maledizione, abbiamo a bordo il radiogoniometro per qualche cosa!». «Già! abbiamo il radiogoniometro... Ai miei tempi...». «Eh, no! I vostri tempi, per ora, li lasciate stare!». Il vecchietto brontolò qualche cosa contro la gioventù moderna che non rispetta l'età, ma si decise per il radiogoniometro. E così si venne a sapere che ci trovavamo a una decina di miglia dalla barriera dei ghiacci, a nord di Liinahamari.

Il primo ufficiale disse: «Bisogna puntare verso occidente. A sud abbiamo il pericolo di fare dei cattivi incontri. Le mine finlandesi e russe vanno alla deriva». «E' una parola. Il «Polarlys» non ce la fa contro vento e contro mare!». Tentammo la rotta sud-est. Ma il mare prendeva la nave di fianco e lentamente ci portava sempre più verso mezzogiorno. Ingöy ci diede di nuovo la posizione, e continuò: «Attenzione! Siete nella zona delle mine vaganti». Essere appena usciti dai mari minati dagli inglesi e dai tedeschi per finire in quelli resi pericolosi dai russi (e dai finlandesi — dicono — ma io non riesco a capire come diavolo abbiano fatto i finlandesi a buttare delle mine in queste acque) non costituiva una avventura particolarmente piacevole.

Spuntava l'alba. Il mare si era calmato un pochino e puntavamo direttamente verso il fiordo di Kirkenes, navigando pianissimo. Il vecchietto pelato e ciapo, scrutava il mare dal ponte di comando. Il suo lunghissimo cannocchiale — eredità dei «suoi tempi» — faceva il giro dell'orizzonte. Quando guardava verso poppa, noi gli dicevamo: «Capitano, le mine che stanno dietro non ci interessano, vi pare? Perchè non guardate avanti?». Ogni tanto il curioso vecchietto afferrava il telegrafo di bordo, fermava le macchine, faceva marcia indietro, navigava stranissimi giri: «Ho visto un'ombra — diceva — sotto le onde». «A seimila metri?». «Mi sono sbagliato, ecco tutto. Ci si può anche sbagliare, no?». «Certo, dicevamo, ci si può anche sbagliare. Anche navigando in convoglio e vedendo mine a bizzeffe. Anche qui vedete mine a bizzeffe!». «Siete un giovane molto impertinente voi!». «Eh, via — rispondevamo — ho voluto scherzare, ecco tutto. Si può anche scherzare, no?». «Non si scherza quando si naviga fra le mine».

Perdute davvero?

Purtroppo questa faccenda era vera e guastava terribilmente le feste. La radio di Ingöy continuava a segnalarci la rotta, sessantesimo per sessantesimo, e a farci un sacco di raccomandazioni. «Rotta 12 gradi più ad est. Zona pericolosa... Virate a sud...». Chi ci capiva nulla in tutti quei consigli? Nessuno, e il vecchietto, pensando ai suoi tempi, finì per mandare al diavolo il radiotelegrafista, ordinandogli tassativamente di non ascoltare nessuna trasmissione. Così nacque l'avventura del «Polarlys» della quale furono pieni i giornali della Norvegia settentrionale. Perchè Ingöy, non udendoci più, pensò che avessimo finalmente incontrato la mina e fossimo andati a tenere compagnia ai merluzzi.

Quando rientrammo nelle acque territoriali norvegesi davanti al fiordo di Kirkenes, a Liinahamari tuonavano i cannoni. Le esplosioni si succedevano rapidissime, interrotte da frastuoni immensi. I russi, da terra, davano la caccia alle loro mine, aiutati da uno sconosciutissimo incrociatore (?) senza nome e senza bandiera. Perchè facessero questo non riuscimmo a capire. C'è chi dice che i tedeschi, costretti a venire a Kirkenes per imbarcare il minerale di ferro norvegese, abbiano chiesto a Mosca di abolire il campo di mine artico; altri assicurano che la corrente del golfo spingeva le mine contro le navi sovietiche all'ancora. Quale sia la verità è per noi impossibile dire. Ma sta di fatto che il vecchietto pelato e ciapo che comandava il «Polarlys» ebbe finalmente l'occasione di vedere cinque o sei mine, non solo, ma di assistere alla loro esplosione. «Proprio così fanno a scoppiare — diceva —. Ve lo dicevo io!». «Certo, — rispondevo — certo. La vostra nave non ha mai urtato una mina!». Vidi nei suoi occhi una voglia pazza di rispondermi affermativamente. Date le circostanze, non gli sarebbe affatto sembrato di mentire.

Il porto di Kirkenes era gelato, ma la crosta era sottilissima e il «Polarlys» potè tranquillamente avanzare sino all'attracco. Altra impresa fu quella di porre la nave parallela alla banchina, perchè il ghiaccio faceva pressione e non voleva saperne di sgombrare. Soffi di vapore, acqua bollente, finalmente mettemmo piede a terra per vederci immediatamente ficcare sotto il naso un giornale. Il titolo diceva: «Il «Polarlys» perduto?». E più sotto: «Un giornalista italiano si trovava a bordo della nave». Io fui felicissimo di vedere che non c'era il mio nome perchè pensai che forse la notizia aveva corso il mondo. Ma il vecchietto pelato e ciapo protestò: «Questo — disse — ai miei tempi non sarebbe accaduto. Perchè la gente si interessa sempre ai fatti altrui?». E decise di togliere, per sempre, il radiogoniometro da bordo della sua nave. Io, personalmente, dato che sul «Polarlys» non ci rimetterò più piede, non trovai nulla a ridire.

Felice Bellotti

GLI SPORT

INQUADRATURE

IL CALCIO

e i suoi parenti poveri

Lo sport fascista continua a vigorosamente marciare sulle fondamentali direttive segnate dalla sua carta costituzionale e aggiornate dalle recenti norme emanate dal Segretario del Partito. Ma si ha la sensazione che il cambio della guardia al massimo ente sportivo nazionale porti a una revisione di posizioni e di rapporti sì da snellire e, nello stesso tempo, potenziare tutta un'attività che in qualche settore pare men nutrita che in altri. Questo mi sembra, dunque, un momento buono per offrire, con modestia pari a franchezza, ai dirigenti del nostro sport quella fattiva collaborazione che il M. Parenti, con larghe vedute, ha dichiarato di gradire da parte dei giornalisti sportivi.

Tratto per primo un argomento che da anni attira la mia attenzione e il mio esame: l'organizzazione finanziaria del giuoco del calcio nel quadro dello sport fascista. Premetto — per coloro che vorrebbero supporre una mia preferenza per uno sport piuttosto che per un altro — che, quale ex-giocatore, arbitro, dirigente di calcio ed ora sereno e, tutte le volte che lo merita, appassionato spettatore, sono un ammiratore dell'utilità e della bellezza agonistica di questo sport e che riconosco che ad esso si deve in buona parte l'alto posto che lo sport italiano tiene in campo internazionale. Ma aggiungo subito che, a mio modestissimo avviso, uno sport nazionale non può essere considerato solo per quello che esso fa o vale nel suo settore, ma anche per le ripercussioni che può avere e ha in altri e che bisogna controllare se i successi che sono suo giusto vanto non sono pagati al troppo caro prezzo di insufficienti risultati altrove.

E comincerò... dalla fine; dirò, cioè, senz'altro, che la conclusione del mio esame è questa: il calcio è in Italia uno sport che, per le sue attrattive spettacolari, per le sue esigenze tecniche, ed economiche, per la sua organizzazione sportiva, si è dovuto costituire una base essenzialmente finanziaria, sorreggendola artificiosamente, per insufficienza dei mezzi introitati ai comuni e sani criteri amministrativi e aziendali, con altri che vengono sottratti agli sport viventi alle pure fonti del mecenatismo. E mi spiego.

Il calcio è uno sport che dà spettacolo. Mi astengo dal discutere l'educatività di certi spettacoli calcistici, limitandomi ad avere la temerarietà di dubitarne, come a sospettare che per la massa e per la razza non sia l'ideale che centinaia di migliaia di persone dedichino la giornata festiva di sette o otto mesi dell'anno a veder giocare i calciatori di professione anziché a praticare personalmente uno sport. E qui cadrebbe a segno un rilievo che si può fare alla nostra mentalità sportiva: che ci fa dello sport più spettacolo, e tifo e di campanile e di attrito, che attività personale. Ma questo è un argomento sul quale potrò tornare altra volta.

Che le basi dell'organizzazione calcistica siano finanziarie è evidente. Ci sono società anonime, si pagano stipendi, si comprano giocatori, si danno percentuali, si fanno spese di trasferta, si fanno incassi. Oggi il bilancio di una buona società di serie A oscilla fra il milione e il milione e mezzo. Sarebbe logico pensare che, in un'organizzazione del genere, in linea normale, le entrate (incassi sul campo proprio, percentuale sui campi avversari, prezzi di vendita dei giocatori, pubblicità nel proprio recinto, esercizio di caffè o ristorante interno) dovessero almeno coprire le spese (stipendi e premi ai giocatori, prezzo d'acquisto di giocatori, trasferte, spese per il campo e la sede, di segreteria, di pubblicità, di vestiario, percentuali agli ospitati, tasse). Invece, per quanto si abbia cura di tenere segreti i bilanci, è notorio che il loro pareggio è raggiunto solo grazie ai versamenti a fondo perduto dei dirigenti, dei simpatizzanti, degli enti cittadini.

Di fronte a questo fatto, viene naturale domandarsi se questa organizzazione è logica e sana come fine a se stessa. E la risposta, mi pare, non può essere che negativa. Le cause potrete andarle a ricercare negli esagerati e immeritati stipendi, sproporzionati alla reale potenzialità dell'azienda (li capirei in parte se le società fossero attive, come capisco che un pugilatore prenda parecchi milioni per un combattimento che all'impresario ne rende altrettanti) per cui un modesto professionista di calcio guadagna più di un ottimo professore di università, o nel pazzesco e non del tutto morale giuoco di compravendita, per cui si paga, come merce al mercato, un giocatore quanto nessuna società di assicurazione pagherebbe per la sua vita; o potrete trovarle nelle spese di trasferta (specie per le società minori) per le quali si devono fare sino a 3000 chilometri e star fuori sede quattro e anche cinque giorni per giocare dinanzi a poche migliaia di spettatori, o in quelle tasse e percentuali che permettono alla F.I.G.C. di nuotare nell'abbondanza. Ma non voglio entrare in questo campo, almeno per ora. Mi basta, ripeto, rilevare il difetto fondamentale di una simile organizzazione finanziaria, che è la passività generale e costante.

Ma, mi si domanderà, perchè vi preoccupate di tale passività se essa è sempre coperta dal contributo degli appassionati (più o meno sinceri), dall'apporto del mecenatismo (più o meno volontario e disinteressato)? Perchè, rispondo subito, io non amo solo il calcio, ma tutti gli sport e vorrei che tutti vivessero e fiorissero a beneficio della nostra gioventù e a onore della nostra Italia; e, invece, vedo chiaramente come i mezzi che servono a tenere in vita il mastodontico organismo del calcio, a coprire artificiosamente le passività delle società che spendono troppo in confronto ai loro incassi, quelli che provengono dalla sorgente del mecenatismo, sono sottratti a tutti gli altri sport, che non hanno più un cane che dia loro un soldo e vivono anemici negli stenti. Come volete, per esempio, che in una città di provincia si trovino ancora i mezzi per alimentare l'atletica, il canottaggio, il nuoto, il ciclismo, la scherma quando già si sono succhiate dalle mammelle che han latte le 100 e le 200 mila lire per far giocare la squadra di calcio di serie B o, magari, C? E come possono tornare a fiorire quelle società poverelle alle quali ben giustamente ora il C.O.N.I. riaffida funzioni di potenziamento di ogni ramo dello sport fascista se troveranno esaurite le fonti di mecenatismo delle quali vivono?

Ecco perchè un giorno osai scrivere che il calcio è la piovra dello sport italiano. La parola, lo riconosco, era forte, anche se mi pareva e mi pare giusta, e non ebbe, capirete, l'approvazione dell'emerito presidente della F.I.G.C., come ora non avrò quella dei colleghi e dei lettori che si limitano a gustare lo spettacolo calcistico, troppo spesso con la febbre del «tifo», e ad esaltare la potenzialità di uno sport senza spingersi all'esame delle sue fonti, dei suoi mezzi e dei suoi non benefici effetti sugli altri rami di quella gran pianta che è lo sport nazionale.

Esame, quest'ultimo, che molto utilmente avrebbe potuto esser fatto, come ho cercato di fare del mio meglio, il giorno in cui la grande vittoria dei calciatori italiani alle Olimpiadi di Berlino (insieme a quelle, di altro genere, degli schermitori) ci fece dimenticare i non progressi in troppi sport. Quella era, in gran parte (come lo sono stati i due campionati mondiali) frutto della disponibilità veramente eccezionale di mezzi della nostra organizzazione calcistica; questi erano la conseguenza delle strettezze in cui si dibattono gli sport poveri, cioè tutti gli altri.

Ma di ogni contrarietà sarò ad usura compensato se questi miei rilievi meriteranno la benevola considerazione dei gerarchi ai quali spetta il compito di sviluppare armonicamente tutte le attività sportive, di impiegare saggiamente e convogliare equamente i mezzi che possono concorrere al loro equilibrato sviluppo interno e alla loro generale valorizzazione e affermazione in campo internazionale.

Giuseppe Ambrosini

Compiacimenti elvetici

per il pareggio di Torino

Zurigo, 4 marzo.

All'indomani della partita di Torino la stampa svizzera è unanime nell'esaltare la gara giocata dai propri atleti.

Con molta imparzialità tutti gli inviati speciali a Torino affermano che il risultato di parità può considerarsi equo anche se gli svizzeri hanno avuto le migliori occasioni da rete.

«Pareggiare con l'Italia — scrive lo Sport — è motivo di orgoglio per noi. Era dal lontano 1928 che non riuscivamo più a tornare imbattuti dalle nostre trasferte nel vicino regno; come non essere soddisfatti?».

Parlando della squadra italiana l'autorevole giornale sportivo scrive che gli «azzurri» hanno giocato meglio che a Zurigo, ma che la loro linea di attacco ha mancato di estro facilitando così l'esatto gioco di tamponamento dei difensori elvetici. Sempre secondo lo Sport Olivieri, Depetrini, Andreolo e Piola sono stati i migliori della compagine italiana.

La Suisse trova che i due nuovi interni italiani Corbelli e Arcari si sono dimostrati di classe ben inferiore a quella che vantavano gli indimenticati Meazza e Ferrari. Per il giornale ginevrino il migliore «azzurro» è stato Piola, seguito da Andreolo e Depetrini. L'articolista del ticinese Dovere, che conosce assai bene il calcio italiano, è categorico nelle sue affermazioni. Dopo avere accennato al malumore della folla alla fine della partita egli dice:

«Il giudizio della folla è il barometro di una partita di calcio. Fischi agli italiani, applausi agli svizzeri. Il punteggio di parità convalidato dalle cifre delle reti segnate e subite non è dunque bastato per decretare il vero risultato dell'incontro. Moralmente c'è stata una squadra vincitrice e questa squadra è stata la nostra».

Parlando degli italiani egli si esprime così:

«Gli azzurri non hanno giocato bene, d'accordo; i nostri si sono ormai specializzati nel far giocare male gli altri, ma francamente ci sembra che il calcio italiano non vanti più quegli uomini di classe che erano i vari Meazza, Orsi, Monti ecc. Buono Olivieri, autore di un paio di salvataggi miracolosi. Incerto il gioco dei terzini e specialmente di Rava. Nella mediana ci è piaciuto Andreolo e anche Depetrini. L'attacco ha avuto in Ferraris l'uomo più pericoloso. Neri è raramente riuscito a sfuggire alla guardia di Bickel. I due interni hanno sgobbato, ma quale uniformità nel loro gioco... Mai sono riusciti a mettere Piola in condizione di vantaggio sui nostri difensori. Tanto è vero che nel secondo tempo si è visto il centro avanti imbastire lui una azione partendo da metà campo nel vano tentativo di cercare il successo con una azione individuale».

Il giornale ticinese fa ancora notare la preziosa collaborazione data all'arbitro dai segnalinee italiani. Parlando del contegno del pubblico così si esprime:

«Sportivissimo, almeno nei nostri confronti, il pubblico. Ha applaudito sovente le belle azioni elvetiche gratificando la squadra rosso-crociata di una sincera ovazione al termine della gara. Non mancavano gli svizzeri fra gli spettatori; hanno fatto il loro tifo a piena potenziale e in piena libertà. Organizzazione perfetta: veramente una bella festa di sport».

Interessati e agrodolci commenti francesi

Parigi, 4 marzo.

La partita Italia-Svizzera è commentata in tono agrodolce da Maurizio Pefferkorn dell'«Auto». Il critico con un fine che si scopre chiaramente nelle sue righe riconosce per primo i meriti italiani, ma per contrapporre subito i meriti degli svizzeri.

Questo modo di procedere ha il vantaggio di attirare l'attenzione dei lettori sull'ultima osservazione, come se fosse la più importante. Ecco un esempio:

«Appare fuor di dubbio — scrive il Pefferkorn — che il vantaggio fu nella maggior parte dei casi per gli italiani il cui vigore offensivo si manifestò durante lo svolgersi della partita. Ma l'aspra difesa svizzera che costituisce una delle più belle virtù di questo popolo, non è cosa d'oggi».

Insomma, commentando la partita di Torino, egli ha voluto portare l'acqua al proprio molino, senza accorgersi che il secchio di cui si è servito era tutto bucato.

I giocatori elvetici hanno lasciato Torino

Già domenica sera i protagonisti dell'incontro Italia-Svizzera hanno cominciato a lasciare Torino. I primi a partire sono stati i quattro nerazzurri, che sono rientrati a Milano con il treno delle 21,15; ad essi sono seguiti i due genovani Neri e Arcari.

Nella giornata di ieri tutti gli altri sono rientrati nelle rispettive sedi. L'unico «azzurro» che ieri sera risultava ancora presente era Corbelli, che dovrebbe ripartire per Venezia questa mattina.

Gli elvetici, giunti in due scaglioni, sono ugualmente ripartiti in due gruppi: il primo, per Milano e Chiasso ha profittato del treno di ieri mattina alle 7,15; il secondo, per Domodossola-Iselle, ha lasciato la nostra città alle 13.

Entro oggi ripartirà per Vienna anche l'arbitro Beranek.

I reclami in corso saranno tutti respinti

Roma, 4 marzo.

Nessuno si illude che la classe arbitrale possa migliorare da un giorno all'altro. E' per altro accertato che le recenti disposizioni emanate dal CITA hanno energicamente richiamato gli arbitri alla precisa applicazione dei regolamenti ed hanno pertanto contribuito a eliminare dai terreni di giuoco molti di quegli incidenti che in passato la stampa aveva giustamente rilevato e biasimato. Severissime disposizioni sono state impartite dal CITA per divellere dai campi di giuoco la tendenza, ormai troppo diffusa, alla scorrettezza e alla violenza, e disposizioni ancora più severe saranno applicate se gli scopi non saranno raggiunti nel più breve tempo possibile. Intanto in questo periodo delicato del campionato il CITA ha abolito i turni e domenicalmente i migliori arbitri vengono utilizzati nei due settori nei quali più accesa e vibrante è la lotta: nelle posizioni di testa e nelle posizioni di coda. In tal modo il CITA dà alle società e al pubblico la migliore garanzia di regolarità e di chiara e precisa applicazione delle norme regolamentari.

Il CITA ha esaminato i reclami presentati dal Bologna (gara Torino-Bologna dell'11 febbraio), dalla Fiorentina (gara Fiorentina-Novara dell'11 febbraio), dal Milano (gara Lazio-Milano del 18 febbraio), dalla Fiorentina (Bologna-Fiorentina del 18 febbraio), dal Novara (gara Novara-Genova del 18 febbraio) ed ha espresso il parere tecnico di cui all'articolo 18 del regolamento organico, dandone comunicazione al D.D.S. Si prevede che i reclami stessi saranno respinti dal D.D.S.

I campionati femminili di sci

Nives Dei Rossi vince anche la discesa obbligata

Rieti, 4 marzo.

Si sono conclusi oggi i campionati nazionali femminili di sci organizzati dalla «Parioli» sulla montagna di Roma.

Nives Dei Rossi, come era da prevedere, ha riportato una brillante vittoria. Al secondo posto si è piazzata la quattordicenne Bussi, dello Sci Terminillo.

Ecco i risultati:

Discesa obbligata: 1. Nives Dei Rossi (S. S. Parioli) in 1'53"; 2. Aida Bussi, 2'8"2/5; 3. Kaslatter, 2'26"2/5. — *Classifica combinata:* 1. Nives Dei Rossi, p. 206; 2. Kaslatter; 3. Schilliani; 4. Raverdino (Torino); 5. Calcia.

Vittoria finale degli svizzeri a Selva di Gardena

Selva Gardena, 4 marzo.

La seconda giornata del confronto sciistico fra lo «Sci 18» di Roma e la «S.A.S.» di Zurigo ha visto vittoriosi i nostri atleti, ma gli elvetici, che nella discesa obbligata avevano conseguito un netto vantaggio, hanno chiuso l'incontro a proprio favore, ribadendo la superiorità manifestata lo scorso mese a Engelbert.

Ecco le classifiche:

Discesa libera: 1. Giuliano Babini (Italia) 2'25"; 2. Mark Hodler (Sv.) 2'26"2/10; 3. Daniel Girardet (Svizzera) 2'35"7/10; 4. Rasi (Italia) 2'42"3/10; 5. Franchetti (Italia) 2'47"1/10.

Combinata discesa libera e obbligata: 1. Mark Hodler, p. 240; 2. Giuliano Babini, p. 249; 3. Daniel Girardet, p. 258; 4. Luc Niggli, p. 272; 5. Alberto Rasi, p. 276.

L'interessamento del Segretario del C.O.N.I. per lo sport torinese

Il Segretario Gen. del C.O.N.I. si è trattenuto a Torino nella giornata di ieri per esaminare, col Presidente del Comitato Prov. del C.O.N.I., dott. Aruga, diversi problemi sportivi torinesi.

Si è quindi recato alla Soc. Ippica Torinese dove è stato ricevuto dal presidente della società stessa, che lo ha guidato in una minuziosa visita dei nuovi perfetti impianti.

Il dott. Pucci ha poi ricevuto il Commissario Straordinario della R. S. Ginnastica, conte Giriodi Panissera di Monastero, il Presidente di Zona della F.P.I. ed altri dirigenti sportivi periferici.

Sempre accompagnato dal Presidente del C.P. del C.O.N.I., il dott. Pucci si è recato alla Podesteria ove ha lungamente conferito col Podestà su varie questioni sportive cittadine.

Lo studente che uccise la zia alle Assise di Cremona

Cremona, 4 marzo.

E' cominciato alla Corte di assise il processo a carico dello studente universitario Virgilio De Mercurio, imputato di avere ucciso la zia materna Giuseppina Pelizzato Girelli che lo ospitava in casa sua come figlio, sin da fanciullo. Il giovane confessò di avere ucciso la zia dopo un litigio originato da una discussione sul matrimonio che egli intendeva contrarre con la giovane Lavinia Girardi di Venezia. La zia lo rimproverò acerbamente, ed egli preso dall'ira, la colpì con un pezzo di rotaia che gli serviva da fermacarte; poi le tagliò la gola. Ma tale confessione egli ritrattò il giorno dopo, affermando di averla fatta in un momento di debolezza.

Anche oggi egli ha sostenuto questa tesi, dicendo che non aveva motivi per uccidere la zia. Quella sera egli uscì verso le 8 e rincasato verso le 23 trovò la zia uccisa. Ha dichiarato che la confessione la fece perchè era estenuato. La nonna materna Del Mercurio lo ha dipinto come un amorevole ragazzo; il questore Barbagallo ha confermato avere il giovane fatto la confessione con tranquillità, fumando una sigaretta. Il dott. Gatti, di Venezia, ha detto che i nonni erano entrambi pazzi e che sua madre era isterica. L'interrogatorio dei testimoni continuerà domani.

Due giovani in Assise per cento lire

Cuneo, 4 marzo.

Tali Antonio Robbiano da Castellazzo Bormida, contadino, e Francesco da Re, manovale, entrambi venticinquenni, essendo stati richiamati alle armi ed assegnati ad un presidio in Valle Gesso, la sera del 3 dicembre scorso si presentavano all'abitazione della massaia rurale Maddalena Ghigo, residente a Valdieri, e presentandole un falso mandato di cattura la minacciavano d'arresto per pretese offese al Regime ed al Capo del Governo. Si dichiaravano però autorizzati a tacitare ogni cosa mediante il pagamento di 500 lire, accontentandosi, poi, di 100, le uniche che la poveretta possedesse.

Denunciato, in seguito, l'avvenuto, i due venivano arrestati e confessavano la loro colpa. Contro di essi si è iniziato il giudizio avanti questa Assise, per rispondere dell'imputazione di estorsione.

Il delitto di Vernetto

Uno degli arrestati rilasciato

Cuneo, 4 marzo.

Come è già stato pubblicato, quali presunti autori della truce uccisione della tabaccaia della frazione Vernetto di Villanova Solaro, Caterina Bertinotti vedova Ferrero, erano stati tratti in arresto dai carabinieri di Savigliano tali Pietro Gattino da Villanova, e Antonio Forgia, da Murello. Quest'ultimo veniva indicato quale autore principale del delitto dal Gattino, il quale riserbava a sè la responsabilità di avervi partecipato passivamente sotto le minaccie del Forgia. Ma ora, dopo stringenti interrogatori, il Gattino si è deciso a una completa confessione, dichiarandosi unico autore della barbara uccisione, ed infatti le minuziose indagini dei carabinieri hanno escluso che il Forgia abbia comunque partecipato al delitto.

Ferisce gravemente l'accusatore sulla soglia del commissariato

Milano, 4 marzo.

Nel negozio di radiotecnica di corso Italia 8, un tale, qualificatosi per Lucio Gradenico, trattava l'acquisto di una radio, dando in pagamento al proprietario cav. Eugenio Vaccari un vaglia postale di 500 lire. Più tardi al venditore sembrò che il vaglia fosse stato alterato e allora il figlio Mario, d'anni 23, andò alla ricerca del Gradenico e infatti non tardò a rintracciarlo all'indirizzo dato di via della Signora, 15.

Nasceva una discussione animatissima e il Vaccari lo invitava alla sezione di P. S. per chiarire la cosa. Ma mentre il Gradenico stava entrando nel commissariato, esplodeva alcuni colpi di rivoltella contro il Vaccari, che stramazzava al suolo colpito all'addome. Il povero giovane in condizioni gravissime è stato ricoverato all'ospedale, mentre il Gradenico veniva arrestato.

Il feritore aveva dato false generalità: si tratta del trentunenne Giorgio Candiani, da Torino, abitante da pochi giorni a Milano, in via della Signora 15, presso una affittacamere.

Sul campanile di 45 metri per rubare le corde delle campane

Desio, 4 marzo.

Ieri fa quattro individui, mediante scasso, si introducevano nella stanza a pianterreno del campanile di Paderno, e quindi salivano fino alla cella campanaria, a 45 metri dal suolo, dove tagliavano le corde di sei campane, che rotolavano al pianterreno. Discesi, i ladri si caricavano le pesanti funi e si allontanavano indisturbati. Quando suonarono le 22,30 il sagrestano si accorse che i rintocchi non erano regolari. Le campane, rimaste senza corda, avevano perso il bilico normale e davano suoni non consueti. Recatosi a vedere che cosa era successo, ebbe la sorpresa di non più trovare le corde delle campane.

Scoppio di un proiettile con due operai morti

Udine, 4 marzo.

Stamattina, a Codroipo, nello stabilimento Mangiarotti, si verificava un fragoroso scoppio che veniva udito a parecchi chilometri di distanza. Passato il primo sbigottimento, operai e dirigenti si precipitavano sul posto ove era avvenuto lo scoppio. Purtroppo questo aveva provocato la morte di due operai, che sono rimasti maciullati dallo scoppio di un proiettile. Si tratta di certi Ermes Del Negro, di 37 anni, e Mario Paron, di 25 anni, entrambi di Codroipo. Ancora non è dato sapere come sia avvenuta la disgrazia.

Spara contro le guardie ed è ferito ed arrestato

Brindisi, 4 marzo.

A Mesagne, il pericoloso pregiudicato Francesco Gionfalo veniva sorpreso dalle guardie notturne mentre operava un furto. Intimatogli il fermo, il Gionfalo rispondeva esplodendo tre colpi di rivoltella contro le guardie senza colpirle. Queste, a loro volta, aprivano il fuoco ferendo il Gionfalo al viso, traendolo poi in arresto.

S'appropria di un milione e si costituisce dopo due mesi

Bologna, 4 marzo.

Da una verifica contabile risultava tempo fa un ammanco di oltre un milione dalla cassa della agenzia della Banca Nazionale dell'Agricoltura, a Santa Maria Codifiume (Argenta), in provincia di Ferrara. Le indagini accertarono che responsabile degli ammanchi era il titolare dell'agenzia, Giuseppe Gottellini, di 30 anni, da Molinella, che aveva compiuto le irregolarità dall'ottobre al dicembre. Il Gottellini si era dato alla latitanza, ma le indagini stavano già stringendo la rete attorno all'infido amministratore, che viaggiava in auto cambiando continuamente residenza. Ora egli a distanza di due mesi, si è costituito all'autorità giudiziaria della nostra città.

Parto trigemino ad Anagni

Anagni, 4 marzo.

In una modesta casetta sita nella contrada Vallevola, la rurale Amalia Cantagalli ha dato alla luce tre bambini ai quali sono stati imposti i nomi di Vittorio, Benito e Maria Gabriella. La puerpera gode ottima salute.

Un lupo ucciso nel Grossetano

Grosseto, 4 marzo.

Un lupo, che già aveva fatto non indifferenti danni in quella zona, si era in questi ultimi giorni avvicinato a Sorano. Alcuni cacciatori sono riusciti a sorprendere l'animale di proporzioni considerevoli, e ad ucciderlo.

Oggi veniva strappato all'infinito affetto dei suoi cari

Ugo Lievore

D'anni 15 - Studente

Straziati dal dolore lo piangono **Papà, Mamma** e fratello **Alberto**, zii, nonna e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 5 corr. alle ore 15,30 partendo dal Corso Galileo Ferraris 16.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 marzo 1940-XVIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41285

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, spirava l'anima buona di

Franch Elia

di anni 74

Addoloratissimi annunziano: la moglie **Gallo Maria**, la sorella (in America), cognati, l'affezionato nipote **Gambrini**, i nipoti e parenti.

I funerali seguiranno martedì 5 corr. alle ore 15 da Corso Massimo d'Azeglio n. 1.

Non fiori ma preghiere. (1428

Ivrea, 4 marzo 1940-XVIII.

Garda Onor. Funebri, telefono 56, Ivrea

Cristianamente chiudeva la sua vita operosa e buona

Aliberti Amalia v. Tinto

Ne danno il triste annunzio la nuora **Gemma Paniate v. Tinto**, la nipote **Amalia** col marito Avv. **Genisio e bimbe**, l'affezionato **Mario Paniate** e parenti tutti. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. Funerali 5 marzo ore 9, da via Tarino 19, indi la Salma proseguirà per la tumulazione ad Asti.

Pompe Funebri Conta - Telefono 46-018

L'Opera Pia Viretti in S. Margherita piange la dolorosa perdita del suo impareggiabile Segretario

Comm. Prof. Francesco Rossi

morto il 27 febbraio u. s. in età di 71 anni, dopo aver dedicato l'opera solerte e il frutto della sua lunga esperienza al bene dell'Opera stessa.

Se ne dà partecipazione dopo i funerali per rispettare la volontà espressa dal caro Estinto.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-285

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Coda Giovanni

d'anni 74 - di Pollone

Costernati ne danno l'annuncio la moglie e famiglia.

I funerali avranno luogo in Torino da via Chatillon 20 il 5 marzo alle ore 15,30.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41285

Sabato sera improvvisamente mancava il

Cav. Dott. Luigi Dervieux

già prof. nel Liceo di Carmagnola

Il fratello Can. **Ermanno** ed i parenti ne danno la tristissima notizia.

Torino, via Mario Gioda, 19 - 4 Marzo 1940-XVIII.

Pompe Funebri Conta - Telefono 46-018

La **Famiglia** ed i parenti del **Maggiore nella Riserva**

Amleto Fornelli

vivamente commossi per le manifestazioni di cordoglio tributate al loro Caro, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano quanti hanno voluto prendere parte al loro grande dolore. (1429

Ivrea, 4 marzo 1940-XVIII.

Garda Onor. Funebri, telefono 56, Ivrea

MEMENTO

Giovedì 7 corr. ore 9 nella Chiesa della Signora del Suffragio (S. Zita) via San Donato, celebra la Messa per il compianto **SUSSENSO ANTONIO**.

Deposito Settoriale del 1° Settore di copertura G. a F.

E' aperto un bando di concorso per l'assunzione di capomastro reggimentale presso questo Deposito.

Le domande con i prescritti documenti allegati a corredo, devono essere presentate non oltre il 31 marzo c. a. - Per informazioni e chiarimenti rivolgersi a questo Deposito settoriale di Taggia.

Taggia, 1 marzo 1940-XVIII.

Il Comandante del Deposito
Ten. Col. A. SERTAMINO

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «Pubblicità economica», col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, incerte e lontane speranze; gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar denaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Naturalmente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire, in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità tendenzialmente eguali: essa stabilisce un mutuo tenuto segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, sciatteria; non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di sostituirsi all'inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità, usata razionalmente da entrambe le parti, è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

Il prezzo di questi Annunzi deve essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/7753, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non aritmeticamente computate) per la Tariffa della Rubrica scelta all'Annunzio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,15 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino» (od altra città), computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero Annunzio deve essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 2,50 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono recapitarsi di persona per il ritiro dell'eventuale corrispondenza.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e vengono respinte se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

CRONACA CITTADINA

SENZA SOSTE

Opere stradali in cantiere per oltre due milioni

Dalla sistemazione stradale del centro iniziata alcuni anni or sono e che culminò in un primo tempo nel magnifico assetto dato a piazza Castello e a piazza Carlina, con l'estensione a via Po e in tempi successivi a piazza Vittorio Veneto, alla parte inferiore di via XX Settembre e a via Cernaia, per non accennare che alle principali, erano rimaste escluse alcune vie e piazze la cui necessità di essere riordinate non la cedeva a quella delle zone già trasformate. Necessità amministrative indussero a rimandare la continuazione delle opere, fino a che il Podestà, camerata Bonino, posto recentemente allo studio il problema e superate le difficoltà col concorso del Servizio Tecnico municipale dei Lavori Pubblici, poteva giungere alla formazione di un nuovo notevole lotto di lavori per la cifra complessiva di oltre due milioni di lire.

Notiamo che l'elenco, per ragioni varie sulle quali ci riserviamo di ritornare, esclude ancora arterie come via Garibaldi, via Santa Teresa e la parte superiore di via XX Settembre; bisogna ciononostante riconoscere che lo sforzo compiuto dalla Podesteria nelle odierne contingenze è già più che notevole e che esso merita la schietta considerazione della cittadinanza.

Certe sistemazioni non possono del resto essere concepite che in relazione ad altre opere pubbliche e talvolta anche private: ed è il caso della via Bertola e San Tommaso e di un tratto del corso Regina Margherita.

Via Bertola tra via XX Settembre e via Pietro Micca e via San Tomaso tra via Bertola e via Santa Teresa, in aderenza ai due nuovi isolati di Sant'Eusebio e di Sant'Avventino, riceveranno con i marciapiedi rialzati un trattamento, per dirla con linguaggio tecnico, a base di conglomerato bituminoso con sottofondo in calcestruzzo, il tutto per una superficie di 8500 metri quadrati. Qui non era possibile metter mano ai lavori prima che entrambi i due isolati fossero finiti almeno all'esterno.

In corso Regina, la costruzione della stazione tramviaria di corso [...] berto e corso Regio Parco. Qui il pavimento sarà fatto in tarmacadam per un'estensione di 10 mila metri quadrati. I lavori determineranno l'esodo dei ciclisti dalla carraia centrale del corso Regina dal ponte sul Po sino a Porta Palazzo e il loro trasferimento sui due controviali. Beneficio non indifferente per i ciclisti stessi e per la circolazione automobilistica.

Ritorniamo al centro e sottoponiamoci con spregiudicatezza ad una specie di auto errata-corrige: l'annuncio dato l'altro giorno della sistemazione di piazza Carlo Alberto in conseguenza dei restauri di Palazzo Carignano riferiti al centenario della prima guerra dell'Indipendenza del 1848, era esatto in quanto tale piazza effettivamente sarà essa pure trasformata, ma si dovrà attendere che sia costruita la nuova sede fronteggiante della Biblioteca Nazionale. Nel gruppo di lavori immediati oggi deliberati dal Podestà, entra invece piazza Carignano, dal lato opposto del palazzo. Blocchetti di porfido in rialzo come i marciapiedi rispetto alla sede di via Lagrange e delle due vie laterali, ne formeranno il pavimento sul tipo di quello di piazza Castello. Sarà un nuovo ambiente elegante, nel cuore di Torino, tra la scura facciata antica dello storico edificio e il teatro trasformato.

Di fianco a piazza Carignano via Principe Amedeo, subirà anch'essa l'opera di trasformazione, connessa con la sistemazione tranviaria, che sarà riesaminata. Il pavimento lastricato avrà una estensione di 5300 metri quadrati; i marciapiedi rialzati misureranno 1600 metri, cioè 800 per lato, per tutta la lunghezza della strada.

Anche corso Principe Oddone sarà pavimentato da via Cottolengo a piazza Baldissera davanti alla stazione Dora, vale a dire nella parte finora non sistemata; sarà coperta con blocchetti di sienite una superficie di metri quadrati 3460; ma anche quest'opera è connessa col passaggio della filovia, che come abbiamo annunciato non è molto, è destinata a prendere il posto della linea tramviaria n. 9. Di conseguenza i binari saranno estirpati.

Infine all'incrocio dei corsi Francia, Peschiera e Brunelleschi [...]

La festa del Beato Umberto di Savoia

L'onomastico del Principe

[...]

Tesseramento

[...]

Il parto trigemino

La Fiduciaria dei Fasci femminili visita la felice casa

[...]

Prelittoriali della cultura e dell'arte

[...]

Bollettino Demografico

Settimana dal 26 febbraio al 3 marzo 1940-XVIII

Nati vivi	195
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	5
Morti	185
Matrimoni	43

4 Marzo 1940-XVIII

NATI vivi	41
MORTI	46
MATRIMONI	17

Ombra sinistra

[...]

Le impressioni torinesi del Sindaco di Ginevra

[...]

Carbon fossile usato nei pubblici esercizi

I titolari di esercizi pubblici e di laboratori di pasticceria e confetteria che abbiano usato carbone fossile estero nel corso dell'anno 1939 sono invitati a darne comunicazione colla massima sollecitudine e comunque non oltre il giorno 9 corrente, al Sindacato di categoria, via Cavour 6, Torino, precisando i quantitativi e la qualità.

Riunioni e conversazioni

Alla Pro Cultura Femminile la dott. A. Aliei ha iniziato un corso di conversazioni su alcune città d'Italia parlando di Mantova virgiliana, e gonzaghesca. E' stata applauditissima.

La presidenza generale del R.A.C.I. con delibera in data 1° corr., su proposta del presidente della sede prov. di Torino, ha nominato il consiglio direttivo come segue: vice presidente: Tito Salvi del Pero; consiglieri: Antonio Annunziata, Aldo Cimatti, Augusto Mendo, Angelo Tullini e Luigi Arcaro.

Tè Danzante della «Croce Verde». — Alle ore 16 di domani nelle sale del Circolo di piazza S. Carlo 3 la benemerita istituzione cittadina terrà un «Tè» danzante.

L'Ente Colonie e Marina «Regina Elena» della Scuola «Rignon» ha organizzato per il pomeriggio di domani un trattenimento danzante dalle ore 15 alle ore 20, in via Alfieri 6.

Recita benefica al Rossini. — Il Gruppo filodrammatico del Dopolavoro Fiat rappresenterà sabato alle 16,30 al teatro Rossini la commedia «Quinto vivere» di A. Testoni; a beneficio del patronato scolastico della scuola «F. Aporti».

Notturni fiori pennuti sugl'ippocastani di Porta Nuova

Un fenomeno che i passanti e le stelle stanno a guardare

La primavera s'avvicina. Ce ne danno assicurazione il tempo che si mette decisamente al bello, la temperatura stessa e poi... il nostro cuore che vuole anche lui il suo raggio di sole. Non bastando questo, una semplice occhiata osservatrice per le strade ce ne darebbe conferma. Le donne, il vero barometro delle stagioni, hanno già iniziato la loro toletta primaverile. Non parliamo poi d'un nostro amico, il quale, più meticoloso ancora del gentil sesso, ogni anno al primo marzo, nevichi, faccia sole o caschi pure il mondo ripone nel guardaroba cappello e soprabito e se ne esce a passeggio in giacchetta. E poi gli alberi dei nostri viali stanno mettendo le prime gemme ed i loro piccoli pennuti abitatori anch'essi riprendono a vivere. Tra i rami le numerose garrule colonie di questi petulanti uccelletti, che durante l'inverno abitavano di frequenza sui tetti, hanno riportato la loro abitazione lontano dall'agguato continuo dei felini.

Quest'abitudine dei passerotti di riprendere possesso delle loro residenze estive forma uno spettacolo particolarmente interessante per i passanti a Porta Nuova. Molti obbietteranno che non vi è nulla di speciale in questo fatto, perchè il giardino Sambuy è il posto più indicato per la cinguettante colonia dei pennuti; ed allora faremo presente uno strano fenomeno, che già abbiamo segnalato su questo giornale il 25 febbraio 1937, e che allora credevamo fosse puramente passeggero: il fatto cioè che i passerotti prediligono un albero piuttosto che un altro senza alcun preciso motivo. A Porta Nuova ad esempio l'ippocastano piantato a sinistra del giardino per chi guarda dalla stazione è l'albero preferito dei passerotti: quello e soltanto quello. Perchè? Noi non sappiamo rispondere a questo interrogativo. Abbiamo accennato altra volta che la predilezione dimostrata dai passerotti per quella pianta, anzi per alcuni rami dell'albero, sia da ricercarsi nelle correnti d'aria che si sviluppano sulla piazza, ma sono semplici ipotesi. Ed i passerotti al tramonto affluiscono a sciami in quel punto. Dapprima è un garrulo cinguettare tra di loro, ognuno si sistema ove meglio gli pare, poi, appena scompaiono gli ultimi bagliori del crepuscolo, il grazioso concerto dell'orchestra pennuta cessa di botto, per alcuni minuti, ha poi una brevissima ripresa — par che i passeri si augurino la buona notte — e poi i minuscoli suonatori ripiegano la testina sotto l'ala e, affidati alla protezione del buon Dio, si addormentano mentre i passanti e le stelle li stanno a guardare.

u. n.

La trovata del fidanzato geloso

Lontano dagli occhi vicino al cuore

[...]

— Mia figlia non vi ama — aveva risposto il padre. — Ama invece ancor sempre quel giovanotto che aveva conosciuto prima. Era partito per Milano, ma le aveva sempre scritto, poi era tornato a vederla di nascosto. Infine — concludeva il vecchio signore — anch'io debbo ricredermi sul suo conto. E' già riuscito a trovare un posto redditizio ed ha la promessa di un avanzamento per la fine mese. In queste condizioni, io non posso più dirgli di no.

Il signor Zerucci nei primi giorni d'ira aveva iniziato una causa per ottenere un compenso alla mobilia di fidanzamento; poi ha desistito. Si è invece licenziato dalla casa per non più incontrare nessuno dei famigliari di Lucia.

Investito ed investitore feriti

Il ciclista Giovanni Scarpone fu Sebastiano, di 59 anni, in corso Siccardi veniva investito dall'auto guidata da Michele Ottobrini di Gaudenzio, abitante in via Madama Cristina 36. Entrambi rimanevano feriti: il primo guarirà in 10 giorni, il secondo in 8.

Nell'attraversare un fosso

La settantunenne Lucia Bianco, abitante in via Pisa 39, attraversando un fosso, cadeva fratturandosi un braccio. Guarirà in 40 giorni.

STATO CIVILE

Gorna Teresa m. **Balbo**, a. 67, da Volpiano, casalinga, v. Monterosa 118 — **Peiretti Domenico** fu Giovanni, a. 71, da Torino, pensionato, v. al Cimitero — **Bussaglione Osvaldo** di Luigi, m. 4, da Torino, v. Sassari 11 — **Molino Margherita** ved. **Grosio**, a. 82 da Cinzano, casalinga, v. del Prete 25 — **Maretto Giuseppe** fu Bartolomeo, a. 71, da Mercenasco, pensionato, v. Gioberti 50 — **Tempia Elsia** m. **Morbidelli** a. 31, da New York, casalinga, v. Thovez 9 — **Burale Carlo** fu Bartolomeo, a. 25, da Chieri panettiere, v. Vittoria 32 — **Gai Carolina** ved. **Ferrero**, a. 89, da Cinzano, esercente, v. Montanaro 6 — **Gonella Giacinto** m. **Manera**, a. 64, da Bigna d'Alba casalinga, v. Verolengo 102 — **Veruzio Marianna** ved. **Gelli**, a. 82, da Benevento, pensionato, p. Statuto 11 — **Chiappino Anna** m. **Bertolone**, a. 81, da Castagneto Po casalinga, v. Belgio 43 — **Bauchiero Antonio** fu Giuseppe, a. 64, da Rebella d'Asti, pensionato, v. Nizza 262 — **Morlighengo Giovanni** ved. **Sogiale**, a. 78, da Torino, commerciante, c. R. Parco 140 — **Massola Gilgilla** ved. **Coppa**, a. 58, da Torino, salata, v. S. Tommaso 20 — **Sapino Maddalena** ved. **Moscatelli**, a. 77, da Frinio, casalinga, v. Piedicavallo 50 — **Bilotto Angela** m. **Geninio**, a. 65, da Fratiglione, casalinga, str. Lanzo 110 — **Marino Salvatore** di Michele, a. 10, da Torino, v. Brandizzo 3 — **Alberti Amalia** ved. **Tinio**, a. 79, da Casalil, casalinga, v. Taluento 10 bis — **Nigra Bianca** di Ferdinando, a. 4, da Torino, v. Montebello 43 — **Bergina Giovanni** fu Giuseppe, a. 70, da Montanaro, impres. costruttore, str. V. d'Aglie 32 — **Cianotti Ignazio** fu Giovanni, a. 86, da Torino, pensionato, v. Scarlatti 24 — **Lievore Ugo** di Giuseppe, a. 15, da Torino, studente, v. G. Ferraris 16 — **Piovano Luigia** ved. **Aliberto**, a. 85, da Torino, casalinga, v. Aquileia 4 — **Grisoglio Rosa** m. **Piantanida**, a. 50, da Magnano Biell. casalinga, v. Boccherini 31 — **Sobrino Davide** fu Pietro, a. 45, da Isola di Asti, carpentiere, v. G. Barolo 23 — **Fugno Alessandra** m. **Brusel**, a. 70, da Torino, agiata, p. G. M. di Dio 10 — **Vecchiato Sergio** di Mario, m. 4, da Torino — **Ramonda Maria** ved. **Parisia**, a. 41, da Verzuolo, casalinga — **Lanza Eufrasina** di Teodoro, a. 26, da Torino, ricamatrice — **Sulla Giuseppe** fu Giovanni, a. 57, da Grugliasco, fonditore — **Bonno Carlo** fu Bernardino, a. 52, da Carmagnola, confettiere — **Pivelli Egisto** fu Cesare, a. 73, da Modena, meccanico — **Gazzera Margherita** ved. **Gamburano**, a. 61, da Pinerolo, casalinga — **Carpegna Angela** ved. **Pandini**, a. 73, da Torino, casalinga — **Roman Luigi** di Sante, a. 34, da Quero, carpentiere — **Grava Eugenio** fu Angelo, a. 71, da Treviso, sarto — **Rosso Giovanni** di Pietro, a. 11, da Torino, scolaro — **Borsello Angelo** fu Luigi, a. 68, da Castelnuovo D. Bosco, contadino — **Gindri M. Maddalena** ved. **Pellissero**, a. 77, da Corre, stiratrice — **Vaschetto Sebastiano** di Giuseppe, a. 1, da Germagnano — **Bocchio Guglielmo** fu Marco, a. 48, da Lostres Arogos (Argentina), fonditore — **Tarraghi Teresa** fu Serafino, a. 45, da Torino, dattilografa — **Boriono Vincenzo** fu Adalmiro, a. 45, da Verolengo, stuccatore — **Fraschero Celestina** m. **Albertone**, a. 74, da Lugano, casalinga — **Della Valle Maria** ved. **Genolfi**, a. 79, da Perosa di Valenza, casalinga — **Ovidio Tommaso** fu Bartolomeo, a. 66, da Casteglio, manovale.

Seguendo la Cronaca

ORO, BRILLANTI compra

ai migliori prezzi, vende Mario Trucco, via Botero 4 bis

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.a Govi) ore 21,15: «Barba... e capelli» di U. Palmerini (Novità). **CARIGNANO:** (C.a dell'Eliseo) ore 21,15: «Fascino» di K. Winter. **VITTORIO EMANUELE:** ore 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini. **ROSSINI:** 21,15: «Follie di Torino». **MAFFEI:** Spettacolo «Babilonia». **ESP. E VENDITE LAVORI FEMMINILI** (via Cristoforo Colombo 37): dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

SALONE DE «LA STAMPA»: Mostra celebrativa di Lorenzo Delleani. Libero ingresso dalle 16 alle 24.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: La grande arena (Gibson, Carey) e Topolino (Disney) Prima. **AMBROSIO:** «Ribalta nera» e «Topolino cacciatore» di Walt Disney. **CORSO:** «Rosa di sangue» (da Pietro Benoit) Viviane Romance, Flamant. **ADUSTUS:** «Un'avventura di Salvator Rosa» Cervi, Ferida, Morelli, Valenti. **CHIARELLA:** «Abuna Messias» e nuovo programma di varietà. **BALBO** Delitto sull'autostrada. Giallo. **IDEAL:** «La donna dello scandalo» e Grandiosi numeri d'attrazione. **STATUTO** Processo e morte di Socrate. **NAZIONALE:** «Una notte d'oblio». **MAFFEI:** «Fanfan di Kasis e Rivista. **MASSIMO:** «Il Ponte dei sospiri» (Paola Barbara, Erminio Spalla, M. Lotti). **ELISEO** 2 film: «Equatore» e «Darò un milione» (Assia Noris-De Sica). **COLOSSEO** 2 film: «Breve [illegible]» e «Follia della metropoli». Ingr. 1,10. **TORINESE:** Una ragazza puro sangue. **C. Alberto:** Il bandito della California. **ADUA:** «Arciero bianco» e Varietà. **OLIMPIA:** «Riformatorio» Jack Holt. **Imperiale:** Katia, regina senza corona. **RADIUM:** «Sposiamoci in otto» e Var. **PRINCIPE** Condannata. Partita scand. **SAVOIA:** Modella di lusso. W. Baxter. **REX:** «Amore che redime» D. Darrieux e Document. «Fontana di Roma».

Schiacciato da un carro

L'arresto del conducente

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri il fuochista Adolio Santucci fu Vittorio, di 51 anni, abitante in via Staffarda 7 percorreva in bicicletta via Cigna quando, giunto all'incrocio con via Cottolengo, veniva travolto ed investito dal carro a due cavalli condotto dal trentunenne Lorenzo Bologna di Giovanni, abitante in piazza Francesco Crispi 55. Le pesanti ruote del carro passavano sull'infelice e gli fratturavano la colonna vertebrale. Dopo pochi minuti dal suo ricovero all'Astanteria Martini egli decedeva. Il carrettiere è stato arrestato dal brigadiere La Terra al nosocomio.

Còlto da malore mortale mentre lavora in ufficio

Il quarantanovenne Luigi Cuppari, abitante in via Nizza 325, si trovava ieri sera verso le 19 nel suo ufficio di via Gioberti 55 quando veniva colto da grave malore. Nel suo trasporto all'ospedale Mauriziano egli decedeva. I sanitari ne constatavano la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Misera fine di un muratore

Il muratore Giovanni Olivero di Luigi, di 34 anni, domiciliato a Villastellone, nelle prime ore del pomeriggio di ieri era intento al lavoro in una casa in costruzione di via Pomaro. L'operaio si trovava su di un ponte all'altezza del primo piano quando una delle tavole si rompeva ed egli precipitava. Un'altra tavola del ponte cadeva e lo colpiva al capo. Il dottor Monti dell'ospedale Mauriziano, dove l'Olivero venica trasportato, si adoperava amorevolmente per recargli soccorso, ma purtroppo il poveretto che [...]

BORSE e MERCATI

TORINO: Titoli trattati N. 24.460

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½% f.	[illegible]	Eridania	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Unes	[illegible]
Rend. 5% f.	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Marelli	[illegible]
Red. 3½% f.	[illegible]	Savigliano	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Red. 5% f.	[illegible]	I.N.C.E.T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Buonconsiglio	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Ilva	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Id. 1943 I	[illegible]	Westingh.	[illegible]
Id. 1943 II	[illegible]	Fiat	[illegible]
Id. 1934	[illegible]	Gilardini	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	C.I.R.	[illegible]
Id. 5% ('33)	[illegible]	Schiapparelli	[illegible]
Id. 5% ('37)	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	A.N.I.C.	[illegible]
Id. 3½%	[illegible]	Rumianca	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Montepomi	[illegible]
Ferrov. 5%	[illegible]	Talco Graf.	[illegible]
Tri-Stet	[illegible]	S. Amiata	[illegible]
I.R.I. 4½%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Eller 4½%	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Tri-Mare	[illegible]	It. Zuccheri	[illegible]
Ind. r. 4½	[illegible]	Florio	[illegible]
Sip	[illegible]	Venchi-Un.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Lana Borg.	[illegible]
Meridion.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Assic. Gen.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	Cotoniere	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	P.I.S.A.C.	[illegible]
Italgas	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Sip	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Terni	[illegible]	Burgo	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Form. Bion.	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	Paramatti	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	Frigt	[illegible]
Seta	[illegible]	Silos	[illegible]

CAMBI: Parigi 44,10; Belgio 334,80; Svezia 469,60; Svizzera 444,15; Olanda 1052; Norvegia 447,60; Argentina 459; Londra 77,79; Portogallo 71,90; Canadà 16,95; New York 19,80; Danimarca 380,40; Germania 790; Turchia 1507.

MILANO, 4. — La Centrale 1112; Costruzioni Ferr. 438; Bubstation 87; Col. Cantoni 4250; id. Furter 513; id. Val Ticino 217; id. Olcese 871; De Angeli 1298; [...]

BESTIAME. — Alessandria, 4: [...]

CEREALI. — Alessandria, 4: [...]

FORAGGI. — Alessandria, 4: [...]

VINI. — Alessandria, 4: [...]

FALLIMENTI

TORINO, 4. — **Fuganti Enrico** [...]

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Marzo 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	13,5	-1,2	dim.	ser.	—
Milano	10,2	—0	»	misto	—
Genova	13,4	5,5	»	ser.	cal.
S. Remo	14,4	10,2	»	misto	»
Venezia	6,1	—0	»	nebb.	»
Trieste	7,2	4,2	»	misto	»
Trento	8,1	-1	»	»	—
Bologna	8,4	2,5	»	»	—
Firenze	13,5	-1,2	»	»	—
Rimini	8,3	-0,6	»	ser.	cal.
Ancona	—	—	—	—	—
Roma	14,4	3,8	staz.	ser.	—
Napoli	14,0	4,4	aum.	»	mosso
Bari	15,0	4,6	dim.	cop.	»
Taranto	12,9	2,4	»	ser.	cal.
Catania	14,4	9,5	»	cop.	mosso
Messina	14,6	9,0	»	»	cal.
Cagliari	16,4	11,5	»	»	mosso
Tripoli	21,1	8,0	dim.	cop.	mosso
Bengasi	14,0	9,7	dim.	cop.	cal.
Rodi	9,9	6,4	staz.	ser.	cal.

Previsioni del tempo

Da ovest affluiscono sulle nostre regioni masse di aria relativamente calde di origine atlantica che non contrastano con le masse esistenti. Le condizioni permarranno discrete con cielo poco nuvoloso, con nebulosità tendente ad aumentare. Domani, sparse sulle Alpi e sulla Liguria, venti moderati occidentali, nebbie leggere in mattinata, localmente nella Val Padana. Temperatura in aumento. Alto Tirreno ed alto Adriatico mossi.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. middling 11,08, 11,29; futuri: tendenza apertura sostenuta, id. chiusura sostenuta; (1940) marzo 10,98, 11,13; aprile 10,86, 11; maggio 10,75, 10,88; giugno 10,58, 10,71; luglio 10,41, 10,55; agosto 10,45; settembre 10,09; ottobre 9,73; novembre 9,66; dicembre 9,60; (1941) gennaio 9,55.

New Orleans, 4. — Disponibili: middling 10,54, 10,74; futuri: (1940) marzo 11,00, 11,16; maggio 10,84, 10,96; luglio 10,49-51, 10,61; ottobre 9,75, dicembre 9,60-61; (1941) gennaio 9,54, marzo 9,45-49.

ISTITUTO ROMANO DI BENI STABILI

Anonima con Sede sociale in ROMA — Via dei Sabini n. 7

Capitale L. 191.250.000 versato

Avviso di Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 22 marzo 1940-XVIII alle ore 11 presso la Sede sociale in Roma, via dei Sabini 7, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto dei Sindaci;
2) Presentazione del bilancio sociale al 31 dicembre 1939-XVIII e deliberazioni relative;
3) Nomina di Consiglieri.

Potranno intervenire all'Assemblea:

a) i possessori di azioni al portatore che avranno depositato le proprie azioni ritirandone il relativo biglietto d'ammissione, entro il giorno 13 marzo 1940, presso:

— il Credito Italiano, Sedi di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino;
— la Banca Commerciale Italiana, Sedi di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino;
— il Banco di Roma, Sedi di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino;
— il Monte dei Paschi di Siena, Succursali di Firenze, Napoli e Roma;
— il Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio) a Roma;

b) gli intestatari di azioni nominative, purchè la iscrizione delle azioni nel Libro Soci risulti avvenuta almeno otto giorni prima dell'adunanza.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

GIUSTIFICAZIONE — Nel scritto «un ombra» senza apostrofo. Ombra è femminile! — Ma quella lì è l'ombra di un uomo.

EQUIVOCO — Sarebbe bene metterle la museruola! — Sì sì; in un momento d'ira potrebbe dare un morso alla [illegible].

PRUDENZA — Dipingo a colori mimetici il parafulmine: è il più in vista ed è meglio non dar nell'occhio agli aerei.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 5 Marzo 1940 - Anno XVIII - Num. 56

La missione di Sumner Welles

La guerra bianca e le sue incognite

Berna, 4 marzo.

Malgrado l'abbandono di Vijpuri e la nuova fase della guerra finlandese cui esso sembra preludere, l'incertezza si rivela in Europa più pesante che mai. Sumner Welles, giunto oggi a Losanna col proposito di fermarvisi un paio di giorni a riflettere da solo a solo prima di partire per Parigi e Londra, avrà il suo da fare se tiene davvero a farsi un'idea chiara della situazione e dei suoi probabili sviluppi ulteriori. Ancor più ardue saranno le sue meditazioni dopo la visita alle due metropoli occidentali. La difficoltà di enunciare un giudizio d'insieme dipende dal fatto che l'attività più febbrile si accompagna in Europa all'inazione più plumbea.

Guerra statica

Uno dei molti scrittori francesi che quotidianamente inondano dei loro scritti i giornali della Svizzera romanda, Henry Bidou, confessa nella *Suisse* che la ragione principale per cui l'aviazione francese e inglese esplica una attività così poco in rapporto con l'inerzia delle forze di terra sta nell'obbligare l'aviazione tedesca a volare, cioè a consumare benzina. [illegible]

Sanzionismo a secco

[illegible]

Ma quale prospettiva per l'America! Nel suo breve ritiro di Losanna Sumner Welles penserà certamente ai pericoli che essa racchiude, e non è detto che la conclusione della sua inchiesta europea non si riassuma ai suoi occhi nella formula seguente: «Niente guerra bianca. [illegible]».

Concetto Pettinato

Quel che si aspetta a Parigi da Sumner Welles

Parigi, 4 marzo.

Parigi attende Sumner Welles per giovedì prossimo. [illegible]

G. S.

L'accerchiamento di Vijpuri

La difesa dei finlandesi - Gli assalitori lasciano mucchi di cadaveri sul terreno - Indietreggiamento sovietico nel settore di Pètsamo

VIIPURI — CARELIA — LA STAMPA — Golfo di Finlandia — 0 5 10 Km.

Helsinki, 4 marzo.

Il comunicato del Comando dell'esercito finlandese dice:

«*Un tentativo nemico di avanzata sui ghiacci della baja di Vijpuri è stato respinto. Attacchi sovietici tra la baja di Vijpuri e il fiume Vuoksin sono stati infranti. Il nemico ha fatto diversi tentativi di circondare Ayrapaa ma ha dovuto ritirarsi lasciando sul campo numerosi morti. L'attività dell'artiglieria di entrambe le parti è stata vivace nella regione orientale del lago Ladoga, soprattutto a Taipale. Gli attacchi nemici contro Pitkaranta al nord-est del lago sono stati respinti. La battaglia è continuata tutto il giorno ad Hollanjoki dove il nemico ha perduto 1200 uomini. Le nostre truppe hanno occupato un posto avanzato russo nella regione di Kuhmo. A Pètsamo il nemico si è ritirato a circa un miglio e mezzo a settentrione di Nautsi.*

«*Le forze aeree finlandesi hanno bombardato forti aggruppamenti di truppe nemiche e qualche colonna di truppe rosse nell'istmo di Carelia. Aeroplani sovietici hanno bombardato qualche villaggio compreso Wiliamstrand, dove i danni sono stati rilevanti. Nessuna vittima è segnalata. Quattro aeroplani sovietici sono stati abbattuti ed altri due si crede siano stati danneggiati dai nostri tiri antiaerei*».

La lotta intorno a Vijpuri continua accanitissima: le perdite dei russi sono enormi, migliaia di cadaveri coprono il terreno. I finlandesi resistono disperatamente, aggruppati ai sobborghi a nord della città ormai in completa rovina e in preda alle fiamme. Una ricognizione di apparecchi finlandesi ha potuto stabilire che il tiro delle artiglierie e i ripetuti bombardamenti degli aerei finnici hanno prodotto grandissimi danni alla ferrovia Koivisto-Vijpuri, uccisi parecchi [illegible]

[illegible] *chili. Inoltre è divenuta attualmente uno dei principali obbiettivi dell'aviazione russa che cerca di distruggervi la stazione idraulica esistente e privare così i finlandesi di una delle più grandi centrali produttrici di forza motrice.*

Il bollettino russo

Mosca, 4 marzo.

Il bollettino dello Stato Maggiore della circoscrizione militare di Leningrado reca:

«*Sull'istmo di Carelia le truppe sovietiche, continuando l'accerchiamento di Vijpuri, hanno occupato la fattoria di Sauroia, che si trova a nord della città e si sono impadronite di quattro cannoni da 76 mm. Esse hanno occupato inoltre l'isola di Tuppuransaari a sud della città e si sono impadronite di sei fortificazioni nemiche munite di cannoni pesanti da costa. Sugli altri settori del fronte nessun avvenimento importante. La aviazione sovietica ha bombardato le truppe e gli obiettivi militari nemici. Dieci velivoli nemici sono stati abbattuti durante combattimenti aerei*».

Uomas: cimitero della brigata corazzata

Stoccolma, 4 marzo.

Negli ambienti militari svedesi l'annientamento della 34.a Brigata dei carri corazzati russa, completato il 1.o corrente a Uomas (a nord del lago Ladoga) è giudicato una delle più sensazionali imprese della pur gloriosa guerra finlandese. Come le truppe finniche abbiano fatto è, e probabilmente per lungo tempo rimarrà un mistero, ma evidentemente i soldati del maresciallo Mannerheim hanno ripetuto con successo la tattica che antecedentemente portò alla distruzione della 18.a Divisione con fantastica abilità: fu evidentemente lo spirito d'iniziativa e l'eccezionale prestazione fisica che contraddistingue questo popolo di atleti, che riuscirono a spezzare, ad affamare, ed a far gelare fino alla distruzione la superba brigata «Mosca» ritenuta la migliore fra le dieci unità corazzate dell'esercito sovietico.

Scarse probabilità di successo a proposte russe di pace

Stoccolma, 4 marzo.

La possibilità che delle proposte di pace vengano inoltrate dalla Russia non appena le armate rosse saranno entrate in Vijpuri e divagazioni sulla situazione politica della Finlandia occupano la vigile attenzione dei [illegible] diplomatici svedesi.

La situazione politica interna della Finlandia è attualmente considerata tanto importante quanto quella militare. La posizione appare essere questa: che, cioè, non soltanto la Germania ma molti ambienti scandinavi vedrebbero con piacere ritornare la pace nella Finlandia; tuttavia si crede che il maresciallo Mannerheim ed i capi militari finnici si opporrebbero recisamente a qualsiasi proposta di pace fatta in termini da loro considerati non soddisfacenti.

(Reuter).

Posto romeno di frontiera aggredito da comitagi bulgari

Commissione d'inchiesta romeno-bulgara per stabilire le responsabilità

Bucarest, 4 marzo.

Lungo la frontiera romeno-bulgara e più precisamente nella località di Chedi Cali, presso Bazargic, nella Dobrugia, è avvenuto oggi un violento e sanguinoso scontro fra una banda di comitagi bulgari, penetrati su questo territorio allo scopo di attaccare i coloni romeno-macedoni ivi stabilitisi dopo la grande guerra, e una pattuglia di graniceri (guardie di frontiera romene) addetti alla sorveglianza e alla polizia di quella località di confine. Dopo un violento fuoco di fucileria, nel quale due graniceri romeni sono rimasti gravemente feriti e due comitagi bulgari sono rimasti uccisi, la banda dei terroristi si è ritirata rifugiandosi oltre frontiera.

Una commissione d'inchiesta romeno-bulgara sta già procedendo alle indagini e agli accertamenti del caso onde appurare le responsabilità dell'odierno sanguinoso incidente che viene a turbare le buone relazioni fra le due nazioni balcaniche confinanti stabilitesi in questi ultimi tempi.

La possibilità che la Turchia si allinei coi franco-inglesi

Dichiarazioni di Butler

Londra, 4 marzo.

Il sottosegretario agli esteri Butler, ha annunciato alla Camera dei Comuni che, qualora il trattato di mutua assistenza con la Turchia entrasse in funzione, la Turchia sarebbe uno stato belligerante e, quindi, avrebbe piena autorità di permettere, se desiderato, il passaggio delle navi da guerra britanniche e francesi attraverso i Dardanelli. Rispondendo ad altra interrogazione Butler ha detto che l'episodio dell'*Altmark* è sotto esame del governo ed ha concluso: «Non ritengo utile aggiungere niente di più di quanto ho detto».

Interrogato poi circa presunte proposte di pace che sarebbero state fatte dal governo tedesco pel tramite di Lord Tavistock, Butler ha risposto che non vi è alcuna prova che tali proposte siano emanate dal governo tedesco o che si possano considerare autentiche.

Butler ha dichiarato infine che il governo britannico non si è ancora messo in rapporto col quello finlandese per un'eventuale mediazione nella guerra russo-finnica.

Scontri aerei sul fronte francese

Berlino annuncia la distruzione di un apparecchio francese - Tre aerei tedeschi abbattuti secondo i franco-inglesi - Polemiche sul numero delle vittorie

Berlino, 4 marzo.

Il Gran Quartier Generale annuncia:

«*Fra la Saar e la foresta del Palatinato una nostra pattuglia ha catturato sette prigionieri.*

«*Nella notte dal 2 al 3 marzo la nostra aviazione ha continuato i suoi voli di ricognizione sulle coste orientali britanniche e sulla Francia orientale. Apparecchi isolati dell'avversario, provenienti dal Golfo germanico e volanti a grande quota, hanno sorvolato la Germania nord-occidentale. Un apparecchio britannico ha sorvolato la frontiera germano-danese.*

«*Apparecchi da caccia germanici che sorvolavano la zona di frontiera si sono scontrati nei pressi di Diedenhofen con apparecchi da caccia francesi. Si sviluppava un combattimento fra quattro «Messerschmitt» tedeschi e dodici «Morane» francesi. Dopo l'abbattimento di un apparecchio francese gli altri, malgrado la loro tripla superiorità numerica, abbandonavano la lotta. In seguito ad uno scontro aereo con tre caccia francesi un nostro apparecchio «Heinkel» è dovuto atterrare in piena linea nemica nei pressi di Metz. L'equipaggio ha incendiato l'apparecchio. Due membri dell'equipaggio, di cui uno gravemente ferito, riuscivano a raggiungere le nostre linee attraversando le linee francesi.*

«*Per le pattuglie di ricognizione su tutto il fronte tra il Reno e la Mosella.*

«*Nella giornata del 3 marzo si sono avuti numerosi combattimenti aerei, nel corso dei quali due apparecchi da caccia nemici sono stati probabilmente abbattuti. Tutti i nostri equipaggi sono rientrati alle loro basi. Un apparecchio da ricognizione germanico è stato abbattuto dall'aviazione britannica nella zona degli avamposti*».

L'episodio di cui l'ultima parte del comunicato è così descritto da un'informazione suppletiva dell'agenzia *D.N.B.*:

«Un aeroplano da esplorazione «Heinkel» eseguiva ieri voli di ricognizione sopra la Francia orientale all'altezza di 6000 metri, allorché nei dintorni di Metz tre aeroplani francesi da caccia tipo «Morane» costringevano l'aeroplano tedesco ad accettare combattimento attaccandolo da diverse parti. L'«Heinkel» ha accettato il combattimento aprendo il fuoco con le mitragliatrici di bordo e colpendo subito uno degli aggressori. Ma la sproporzione numerica era troppo forte: i due motori dell'apparecchio tedesco, uno dopo l'altro, sono stati colpiti e l'alimentatore d'olio del motore di sinistra si è incendiato. Gli strumenti di bordo e la bussola dopo pochi istanti non erano più in condizione di funzionare. Il telegrafista rimaneva ferito ad una coscia e altri due membri dell'equipaggio feriti mortalmente.

«Ad un dato momento anche l'artiglieria contraerea francese cominciava a sparare contro l'apparecchio tedesco che continuava a perdere quota per l'arresto dei motori fino a dover atterrare nelle linee francesi. I due aviatori sopravvissuti venivano mitragliati dall'alto dai tre caccia e anche dalle mitragliatrici delle fortificazioni di terra. Essi riuscivano nonostante tutto ad incendiare il loro apparecchio e ad allontanarsi nella «terra di nessuno» sfruttando le asperità del terreno. Dopo aver fatto perdere le tracce al nemico, i due riuscivano ad avvicinarsi ad una foresta dove il telegrafista poteva, aiutato dal compagno, curarsi sommariamente la ferita alla coscia. Più tardi essi riprendevano il cammino verso le posizioni tedesche, da dove una pattuglia usciva, spinta dallo spirito di cameratismo per soccorrere i due combattenti del cielo. Il telegrafista è stato ricoverato in un ospedale. Le sue condizioni sono soddisfacenti. Il pilota ha ripreso immediatamente il servizio. Il Maresciallo Goering ha decorato i due combattenti con la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe».

Quello della sera dice:

«*Attività ridotta durante la giornata*».

Nei circoli autorizzati parigini si dànno vari particolari sulla ripresa dell'attività aerea conseguente al ritorno del bel tempo. Da parte francese numerosi apparecchi da ricognizione hanno sorvolato in profondità la Germania e sono tornati sani e salvi alle loro basi malgrado i tiri della difesa antiaerea tedesca. Inoltre, accompagnati da aerei da caccia, piloti osservatori francesi hanno sorvolato le linee tedesche ed hanno riportato numerosi documenti fotografici. Dato che i tedeschi avevano stabilito uno sbarramento quasi continuo di apparecchi da caccia sulle loro linee, hanno avuto luogo degli scontri fra cacciatori francesi e tedeschi.

Nel corso di tali combattimenti i francesi hanno abbattuto due apparecchi che sono caduti nelle linee tedesche ed i britannici da parte loro hanno abbattuto un aereo tedesco in territorio francese. I piloti tedeschi hanno effettuato ricognizioni in profondità sull'Est ed in modo speciale sul Nord della Francia. Gli inglesi hanno sorvolato ancora una volta la Germania settentrionale, le basi aereo-navali di Borkum e di Sylt e, in fine, Berlino, senza che nessuno dei loro apparecchi sia stato abbattuto.

Per quanto riguarda l'informazione diramata sabato dal *D.N.B.*, il Comando francese pubblica questa sera una comunicazione che così si esprime: «Questa agenzia aveva annunciato il 2 marzo che tre aerei francesi erano stati abbattuti. Ciò non corrisponde al vero: tutti gli apparecchi francesi sono in quel giorno rientrati alle loro basi. Lo stesso giorno i tedeschi hanno annunciato che avevano perduto durante un combattimento soltanto due apparecchi; invece tre «Dornier 17» sono stati abbattuti sul territorio francese e i loro equipaggi uccisi o fatti prigionieri. Infine, il 3 marzo i tedeschi hanno dato pretesi risultati di tre mesi di guerra. E' da segnalare che nel loro comunicato i tedeschi affermano di avere perduto 11 sottomarini. Ora, si fa rilevare che il posto radio-Francoforte aveva annunciato alla fine del gennaio 35 sommergibili affondati».

Il comunicato e le notizie francesi

Parigi, 4 marzo.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

«*Notte relativamente calma su tutto il fronte. Due dei nostri posti ad est della Mosella hanno respinto un attacco locale. Le ultime giornate sono state caratterizzate da una recrudescenza di attività degli elementi di contatto e delle*» [illegible]

Ancora navi neutrali vittime delle mine

Londra, 4 marzo.

La guerra sul mare, sia condotta con le incursioni aeree che coi sottomarini o con le mine posate di nascosto dai tedeschi per realizzare il blocco della Gran Bretagna, conta anche oggi parecchie vittime. La più vistosa di tutte è un vapore neutrale, lo svedese Lagaholm *di 2818 tonn., colato a picco nelle acque della Scozia occidentale, si ritiene in seguito all'attacco d'un sottomarino. Tredici componenti l'equipaggio sono giunti in un porto scozzese a bordo di una scialuppa; altri quattordici marinai sono stati presi a bordo del vapore norvegese* Beltameia. *Nella settimana scorsa pure un piroscafo finlandese, il* Wilija *di 2500 tonn., è stato silurato nell'Atlantico, non lungi dalle coste scozzesi. Il suo equipaggio, di ventisette uomini, fu raccolto da una nave americana, la quale soltanto oggi li ha sbarcati a New York. Si apprende inoltre che il battello olandese di 595 tonn.* Rijnstroom, *partito ieri dall'Inghilterra per Amsterdam non è arrivato a destinazione, e perciò lo si considera perduto. Una lancia di salvataggio, diverse cinture di salvataggio ed una certa quantità di balle di merci galleggianti che si crede appartenessero alla nave supposta affondata, sono stati ritrovati. Si spera che i dodici uomini dell'equipaggio abbiano potuto salvarsi a bordo di qualche altro vapore.*

La vittima delle mine è un piccolo peschereccio olandese, il Bus Allow, *di 145 tonn., affondato con tutto il suo equipaggio: nove uomini. Un altro peschereccio subito accorso al rombo dell'esplosione, non ha trovato sul mare che rottami galleggianti.*

L'incursione degli aviatori tedeschi compiuta sabato ha fatto, a quanto qui si dice, un'altra vittima oltre il grosso Domala, *nel cui affondamento sono perite cento persone, in maggior parte ufficiali, e due donne; si tratta del battello da pesca* Elzenia *di 200 tonn. La barca è affondata; il capitano e un marinaio sono rimasti uccisi; gli altri tre membri dell'equipaggio sono stati salvati dopo esser rimasti trentasei ore a bordo di una zattera. Anche gli equipaggi dei pescherecci olandesi* Sint Annaland *e* Schiedam *hanno dichiarato, sbarcando in Olanda, di essere stati mitragliati al loro ritorno dall'Inghilterra, da un aeroplano tedesco da bombardamento, ma nessuno è rimasto colpito.*

Stasera i giornali pubblicano il racconto del comandante del piroscafo da passeggeri Domala *affondato sabato dagli aeroplani tedeschi. «La prima volta che abbiamo scorto l'apparecchio nemico — egli ha detto — esso si dirigeva verso la costa coi fari spenti e non abbiamo pensato neppure per un attimo che potesse essere un nemico. La sola precauzione che abbiamo preso è stata di spegnere tutti i nostri lumi in navigazione. L'apparecchio tedesco è ritornato sulla sua strada e si è accostato al* Domala *da poppa.*

«Ha sorvolato il piroscafo per tutta la sua larghezza all'altezza di 30-40 piedi, poi ha lanciato tre bombe che hanno colpito in pieno la nave, mentre la quarta bomba ha mancato l'obbiettivo. Quando l'apparecchio nemico si fu allontanato il nostro cannone di poppa ha aperto il fuoco, ma senza successo». Il comandante ha aggiunto che non è esatto dire che i tedeschi abbiano mitragliato i passeggeri mentre questi si stavano allontanando dal piroscafo a bordo delle lance.

Bombe su un «U. boot» navigante alla foce dell'Elba

Londra, 4 marzo.

Il Ministero dell'Aeronautica comunica che un sommergibile tedesco è stato attaccato nel pomeriggio d'oggi da un apparecchio delle forze aeree britanniche presso la foce dell'Elba e precisamente a Schillig Roads, vicino a Cuxhaven. Si ritiene che il sommergibile sia stato distrutto. L'apparecchio inglese era in ricognizione, quando scorgeva il sottomarino che si trovava in emersione in acque basse. L'aeroplano lasciava cadere quattro bombe, delle quali una colpiva direttamente l'unità germanica fra la torretta e la poppa. Dopo l'attacco il sottomarino è stato veduto avvilupparsi in una nube di fumo grigio-scuro rimanendo visibile al disopra dell'acqua solo la parte superiore della torretta d'osservazione.

Stasera è giunta da Cadice la notizia, che ritrasmettiamo a titolo di cronaca, che un sottomarino tedesco sarebbe stato attaccato e affondato da una nave da guerra inglese nelle vicinanze delle coste sud-occidentali della Spagna.

Grosso «cargo» tedesco catturato nel Mare delle Antille

Trinidad, 4 marzo.

Il piroscafo tedesco Heidelberg, *di 6500 tonnellate, è stato catturato presso la città di Aruba nel Mare delle Antille, da una nave da guerra britannica.*

Aviatori tedeschi fuggiti da una fortezza belga

Bruxelles, 4 marzo.

Secondo alcune voci circolanti in città, tre aviatori tedeschi che erano rinchiusi nella fortezza di Huy sarebbero fuggiti. Gli ambienti ufficiali si sono rifiutati di confermare o smentire la notizia.

Un articolo di Lloyd George sulle rivendicazioni italiane

Buenos Aires, 4 marzo.

Lloyd George in un articolo pubblicato dal quotidiano *Critica* riconosce che sarà impossibile raggiungere qualsiasi sistemazione in Europa senza tenere debito conto delle rivendicazioni italiane, ed aggiunge che l'Italia avrà gran peso nella sistemazione della nuova pace europea, e che tanto l'Inghilterra quanto la Francia dovranno aggiustare i loro conti con l'Italia. *(Radio Stefani)*

Ex-cognato dell'Imperatore del Manciukuò ucciso a colpi di rivoltella

Sciangai, 4 marzo.

Wu Chiun, ex-cognato dell'Imperatore del Manciukuò, è stato ucciso a revolverate nella sua casa nella Concessione internazionale. Wu Chiun era avvocato e l'assassino è entrato da lui presentandosi come suo cliente. Il colpevole è riuscito a darsi alla latitanza.

Il mistero dell'assassinio della manicure parigina

L'aviatore polacco marito della uccisa lungamente interrogato

Parigi, 4 marzo.

Il mistero della tragica morte della bionda manicure Luciana Ganè, morta strangolata e il cui cadavere è stato, come è noto, ripescato giorni sono nella Senna all'altezza del ponte Sèvres, nei dintorni della capitale, non è ancora svelato. Il marito della disgraziata, il tenente aviatore polacco Giovanni Dlugolecki, è stato ritrovato mentre assieme al distaccamento cui appartiene transitava per Montpellier diretto a un centro d'istruzione. Interrogato subito dal commissario giunto espressamente da Parigi, l'ufficiale ha fornito alcuni alibi e dato spiegazioni che non sembrano esaurienti.

Il tenente continua a dichiarare che la moglie il 21 gennaio, dopo colazione, in seguito a un gesto di collera, aveva bruscamente abbandonato il domicilio coniugale e che egli era ripartito all'indomani per Lisse, dovendo rientrare al reparto, senza rivederla.

Tra le rare piste interessanti l'inchiesta ve n'era una sulla quale la polizia fondava qualche speranza, quella di una giovane amica dell'aviatore che aveva insieme a questi effettuato gite in una automobile di proprietà della donna. Interrogata prima da sola, poi confrontata con l'ufficiale, essa ha ammesso la cosa precisando che l'ultima di queste gite aveva avuto luogo il 20 gennaio, cioè alla vigilia della scomparsa della bionda manicure. Le indagini della polizia hanno accertato l'esattezza di questa dichiarazione. La vettura infatti, rientrava il 20 gennaio verso mezzogiorno nella solita autorimessa presso il ponte di Sèvres, e non ne è più uscita.

Ardita impresa alpina dei Giovani Fascisti di Como

Como, 4 marzo.

Novantotto Giovani fascisti del Comando Federale di Como hanno portato a compimento un'altra arditissima impresa di grande importanza sia per la massa impiegata, sia per le difficoltà assai gravi superate. Concentrati a Introbio i Giovani, inquadrati da valenti ufficiali, avevano per compito di raggiungere Morbegno dopo avere occupato la Bocchetta di Trona (2082 metri). Dato il presupposto tattico si rese necessaria anche l'occupazione da parte di una squadra del Pizzo dei Tre Signori alto m. 2554. Malgrado le difficoltà del terreno e della roccia, rese più gravi dalle cattive condizioni della neve e da una temperatura polare, i Giovani fascisti compivano brillantemente l'arditissima impresa fornendo una nuova prova delle loro alte qualità.

L'orribile delitto di un quindicenne deficiente

Venezia, 4 marzo.

Stamane verso le 9, a San Pietro di Cavarzere, mentre la contadina Maria Morbiolo era assente da casa, nella quale aveva lasciato la sua piccina di mesi 30 a dormire nella culla, tale Natale Marega, quindicenne deficiente, si introduceva nella stanza e con una lametta da rasoio feriva alla gola la bimba, colpendola poi al capo con un corpo contundente, quindi si allontanava. Poco dopo rientrava la Morbiolo la quale trovò la bimba in una pozza di sangue, ma ancora viva. Accorse un medico, ma in vano, perchè la piccina spirava. Il Marega è stato arrestato dai carabinieri ed ha confessato il delitto, del quale però non sa rendersi conto.

Motoveliero che affonda. L'equipaggio in salvo

Venezia, 4 marzo.

L'altra notte verso le ore 1,30 il motoveliero *Assiduo* di 140 tonnellate, proveniente da Fiume e diretto a Venezia con un carico di legna, all'imboccatura del porto di Lido veniva a trovarsi in gravi difficoltà a causa della fittissima nebbia. Il capitano Giuseppe Valsi fermava l'imbarcazione fino a che la nebbia scompariva, ma violente raffiche si sollevavano costituendo un grave pericolo per il motoveliero, il quale, malgrado gli sforzi dell'equipaggio, andava ad infrangersi sugli scogli della diga sud, affondando in breve tempo. Il capitano e l'equipaggio sono riusciti a salvarsi prendendo posto in una barca con la quale hanno raggiunto la riva.

CRONACA

Una vasta zona della città immersa nel buio

Ieri sera, verso le 22,20, a causa dell'interruzione di un cavo, la zona cittadina compresa fra corso Inghilterra, corso Francia e corso Vittorio, veniva a trovarsi al buio. A mezzanotte il guasto era riparato e il servizio di illuminazione pubblica riprendeva.

Fragoroso scontro tra un tram e un camion

Nel pomeriggio di ieri, verso le 14,30, in via San Francesco d'Assisi, all'angolo con via Bertola, avveniva un fragoroso scontro fra una vettura tranviaria ed un camion. Per fortuna non si hanno a lamentare feriti. La vettura tranviaria n. 590 apparteneva alla decima linea ed il camion è della ditta Ambrosetti. Per rimuovere i due veicoli occorreva l'intervento dei Vigili del fuoco che in una decina di minuti rimuovevano l'ingombro stradale. Tanto il camion come la vettura tranviaria potevano riprendere il tragitto così violentemente e bruscamente interrotto. Numerosa folla si adunava sul luogo dello scontro.

Un'istantanea al mercato di Lodz nella Polonia tedesca

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA